

PUBBLICATO IL 17 E IL 19 GIUGNO 2020

## Ruggero Flores: templare pirata e ammiraglio brindisino

*Gianfranco Perri*



<https://www.fondazioneterradotranto.it/2020/06/17/ruggero-flores-templare-pirata-e-ammiraglio-brindisino-i-parte/>  
<https://www.fondazioneterradotranto.it/2020/06/19/ruggero-flores-templare-pirata-e-ammiraglio-brindisino-ii-parte/>

## Ruggero Flores: templare pirata e ammiraglio brindisino

Era trascorso giusto un secolo dai tempi in cui Margarito da Brindisi<sup>5</sup> – il famoso arcipirata divenuto poi grande ammiraglio – scorrazzava in lungo e in largo nei mari mediterranei con le sue flotte sempre vincitrici incutendo timore e rispetto, quando ecco apparire un altro brindisino che sembra voler ricalcare sugli stessi scenari quelle rocambolesche gesta marinare. Si tratta di Ruggero Flores e per lui, il pirata e poi il grande ammiraglio furono preceduti nientemeno che dal templare.

Ruggero de Flor nacque a Brindisi nel 1267, ultimo figlio di un militare tedesco che si crede fosse stato un falconiere dell'imperatore svevo Federico II re di Sicilia, Riccardo Blum – latinizzato in Flor e poi in Flores – e di una ricca dama dell'alta società brindisina. Riccardo, combattendo dalla parte dei ghibellini, nel 1268 trovò la morte nella battaglia di Tagliacozzo, quella in cui Corradino di Svevia, ultimo dinasta degli Hohenstaufen, fu sconfitto e poi fatto decapitare dall'angioino Carlo I, nuovo re di Sicilia<sup>6</sup>.

A seguito di quegli eventi, che in varie regioni del regno erano stati preceduti da una lunga e aspra guerra civile, i beni della famiglia Blum, così come quelli di tante altre famiglie brindisine del partito ghibellino, vennero interamente confiscati lasciando la madre di Ruggero in povertà e costretta ad alloggiarsi con i figli in una umile casa nei pressi del porto.

Tutto ciò d'accordo al racconto che ne fa il catalano Ramón Muntaner<sup>7</sup> – che fu per molti anni compagno d'armi e luogotenente di Ruggero nella Compagnia Catalana – unica fonte disponibile per il primo periodo della vita di Ruggero Flores. Una fonte forse non del tutto affidabile – perlomeno non proprio sulla veridicità di tutti i dettagli di quello che racconta – spesso incline a corredare di una certa coloritura fantastica e leggendaria la vita dei vari personaggi narrati nelle sue cronache.

Quando Ruggero aveva circa otto anni, il templare frate Vassayl nativo di Marsiglia e comandante di marina dell'Ordine del Tempio, mentre svernava nel porto di Brindisi per stivare la propria nave e farla riarmare nel rinnovato arsenale brindisino, notò il vispo ragazzino che evidentemente gironzolava tutt'intorno e intuì le potenziali qualità se lo fece affidare dalla madre per introdurlo all'Ordine e al mestiere marinaro.

---

<sup>5</sup> PERRI G. *Margarito da Brindisi: tra leggenda e Storia* in Fondazione Terra d'Otranto, online 2020

<sup>6</sup> «Federico II, sacro romano imperatore e re di Sicilia, morì il 13 dicembre del 1250 e i suoi titoli passarono al figlio legittimo Corrado IV, mentre all'illegittimo figlio Manfredi toccò la luogotenenza del regno di Sicilia, che divenne comunque trono a tutti gli effetti con la morte prematura di Corrado IV. Manfredi entrò ben presto in conflitto con il papa francese Urbano IV, il quale chiese aiuto a Carlo D'Angiò, figlio del re di Francia Luigi VIII e fratello del successivo re Luigi IX, incoronandolo a Roma re di Sicilia. Brindisi, in preda alle lotte tra i due bandi – guelfi e ghibellini – nel 1255 si schierò con il papa Alessandro IV e Manfredi si diresse sulla città che, dopo un prolungato e combattuto assedio, gli si arrese nel 1257. Finalmente, dopo una decina d'anni di combattuto regno, Manfredi morì in battaglia campale presso Benevento del 26 febbraio 1266, e Corradino, il giovane figlio di Corrado IV, scese in Italia nel tentativo di riscattare i possedimenti della famiglia ridando vita e speranze ai suoi partigiani ghibellini, molti dei quali gli si unirono in armi, e tra loro anche alcuni brindisini. Ma la spedizione, dopo aver subito una rovinosa sconfitta a Tagliacozzo, ebbe termine tragicamente con la decapitazione del tredicenne Corradino, a Napoli il 29 ottobre 1268. Il regno italiano degli Svevi della casata degli Hohenstaufen si era dissolto ed era iniziato quello dei Francesi angioini, con Carlo I D'Angiò re di Sicilia.» [*Brindisi nel contesto della storia* di G. PERRI, Lulu.com 2016]

<sup>7</sup> MUNTANER R. *Crònica catalana de Ramón Muntaner*, Barcelona 1860. La prima edizione a stampa fu editata in Valencia nel 1558

Certo è comunque, che Ruggero fece una carriera velocissima: solo quindicenne venne considerato uno dei migliori mozzi della flotta e quando anni dopo prese il manto di frate-converso, era già un esperto navigante, probabilmente il migliore dell'intera marineria templare, tant'è che appena ventenne gli fu affidato il comando del *Falcone del Tempio*, la più bella e moderna nave della flotta templare, acquistata dai Genovesi ed impiegata nelle rotte del commercio mediterraneo e nel trasporto di pellegrini in Terrasanta.

Ruggero de Flor, al comando di quella sua nave si trovava nei pressi di San Giovanni d'Acri – l'attuale Akko in Israele – nella primavera del 1291, mentre dal 5 aprile era in corso l'assedio poi culminato il 18 maggio con la caduta della città nelle mani degli assediati Mamelucchi. Nel corso dell'evacuazione che seguì all'assedio e alla conquista musulmana, la *Falcone del Tempio* di Ruggero riuscì audacemente ad imbarcare numerosi facoltosi profughi civili cristiani che con i tanti beni recuperati furono condotti in salvo. Alcuni degli evacuati si fermarono a Cipro e gli altri proseguirono fino a Mont-Pélerin in Francia.

Quel viaggio dovette certamente fruttare ingenti guadagni per le arche del Tempio, ma presto si sparsero pesanti dicerie rispetto al capitano della nave, Ruggero, il quale fu finalmente e formalmente accusato dai gerarchi templari di aver trattenuto illegalmente per sé buona parte di quei guadagni, tradendo in tal modo il Tempio. I detrattori del giovane e prestigioso capitano brindisino – molti dei quali probabilmente non del tutto esenti da una qualche dose di invidia nei suoi confronti – ebbero la meglio sui difensori e convinsero della veridicità delle loro accuse il gran maestro Jacques de Molay, il quale espulse Ruggero dall'Ordine e ne predispose la cattura.

A quel punto a Ruggero de Flor non restò altro che levare le ancore, e con il *Falcone del Tempio* si diresse a Marsiglia. Poi, senza l'abito templare, ricomparve a Genova dove comprò a messer Ticino Doria – a detta di Muntaner, grazie al denaro prestatogli da amici – una galera, l'Olivetta, allestita la quale pensò bene dirigersi a Sud e prestare i suoi servizi di capitano marinaro di ventura nel regno angioino 'di Napoli' del re Carlo II d'Angiò, ormai privato della Sicilia, che dopo la rivolta dei Vespri del 1282 era passata agli Aragonesi.

E proprio nell'aragonese Sicilia, sul finire del 1300, finì per approdare da rinomato corsaro il condottiero di mare Ruggero Flores – *Rogerus da Brundusio*<sup>8</sup> – per porsi al servizio del re Federico III in permanente conflitto – nella ventennale guerra dei Vespri.

Nella primavera del 1301, con una flottiglia di cinque navi, condusse una fruttuosa spedizione contro gli Angioini sulle coste della Puglia, nella quale riuscì ad impadronirsi ripetutamente di navi cariche di granaglie che, predate, furono impiegate per soccorrere diverse città della Sicilia colpite dalla carestia, ovvero vendute per pagare le guarnigioni aragonesi dislocate in Sicilia e in Calabria. Quindi, non disdegnò nuove azioni di più franca pirateria, che condusse principalmente lungo le coste della Provenza delle Baleari e della Catalogna, appartenenti tutte al regno d'Aragona dell'antagonista re Giacomo II.

Poi, alla fine dell'estate di quello stesso 1301, al comando di dieci galee, prese parte alle operazioni condotte per la liberazione di Messina assediata dalla potente flotta angioina di Ruggero Lauria e dall'esercito di Roberto, principe d'Angiò. Liberazione per la cui riuscita risultò fondamentale il contributo di Ruggero de Flor.

Tutti quei considerevoli successi ottenuti sul mare dall'ormai famoso condottiero brindisino, indussero Federico III a nominarlo viceammiraglio della flotta siciliana e a conferirgli la signoria sui castelli di Tripi e Licata, nonché le entrate dell'isola di Malta.

---

<sup>8</sup> VALENTINI E. *Ruggero da Flor templare e pirata* in Cavalieri templari, Penne & Papiri 2001



**Immagine di Ruggero Flores da Brindisi**  
*Biografia degli uomini illustri del*  
*Regno di Napoli ornata dei loro rispettivi ritratti*  
*compilato da diversi letterati nazionali*  
Napoli, 1819 Presso Niccola Gervasi 22



*Dipinto raffigurante la galea Olivetta capitanata da Ruggero Flores*

Poi, quando finalmente la guerra dei Vespri giunse al termine con la pace di Caltabellotta del 31 agosto 1302, che formalizzò il ‘temporale’ riconoscimento della Sicilia agli Aragonesi, il corsaro Ruggero de Flor restò senza una formale occupazione e l’inquieto ed ancor giovane condottiero di mare cominciò a volgere il suo sguardo verso altri lidi.

D’altra parte, le sue turbolenti milizie catalane, con gli almogavari<sup>9</sup> parcheggiati senza occupazione in Sicilia, costituivano un potenziale problema per il re Federico III e questi vide subito di buon occhio l’idea prospettatagli da Ruggero Flor di ‘prestarle’ all’imperatore d’Oriente Andronico II Paleologo, il quale si era mostrato interessato al loro ingaggio per combattere la crescente avanzata dei Turchi che erano riusciti a sottomettere quasi tutta l’Asia minore e a ridurre il dominio bizantino a una sottile fascia costiera tra Nicea ed Efeso.

Ruggero de Flor colse al balzo quella ghiotta occasione, e nella primavera del 1303 stipulò accordi con l’imperatore che prevedero: per le truppe della sua ‘Grande Compagnia Catalana’ riorganizzata ad hoc, quattro mesi di stipendio anticipato e per se, il titolo di *megadux* – megaduce comandante della flotta – nonché la mano della nipote dell’imperatore e figlia dello zar bulgaro Ivan Asen, Maria. All’inizio di agosto il fiammante *megadux* prese il largo con ben 36 navi e circa 6000 almogavari alla volta di Costantinopoli, dove fu ricevuto con grandi onori e dove fu fastosamente celebrato il matrimonio convenuto.

I successi militari del gran ammiraglio trentacinquenne brindisino al comando della sua Compagnia Catalana contro le armate turche in Asia non tardarono a susseguirsi numerosi e inarrestabili per un intero anno<sup>10</sup>, e parimenti furono crescendo nell’impero e fuori dallo stesso, il prestigio e il potere di Ruggero de Flor.

---

<sup>9</sup> Soldati della Corona d’Aragona reclutati prevalentemente in Navarra Aragona e Catalogna, che nel trascorso dei secoli XIII e XIV operarono su vari fronti iberici ed europei e la cui origine – nonché lo stesso nome – ebbe certamente qualcosa di arabo. Fanti leggeri senza corazza, che indossavano corte braghe di cuoio molto spesso ed erano armati con due pesanti giavellotti un grosso coltello ed una spada corta. Soldati di professione, al servizio di chi era disposto alla loro remunerazione, praticamente milizie mercenarie. Quando in seguito ai Vespri siciliani Pietro III d’Aragona appoggiò la rivolta e mosse guerra a Carlo I d’Angiò, gli *almogàveres* formarono l’elemento più efficace del suo esercito. La disciplina e la ferocia, unite all’abilità con cui lanciavano i loro giavellotti contro i cavalli, li resero formidabili contro la cavalleria pesante sulla quale riportarono sistematiche vittorie.

<sup>10</sup> «La flotta di Ruggero de Flor, con gli almogavari della compagnia catalana, nell’ottobre 1303 si portò a Cizico sulla costa meridionale della Propontide assediata dai Turchi e riuscì a sbaragliare il nemico, ma la stagione avanzata mise fine alle operazioni militari e i Catalani svernarono a Cizico. All’inizio di marzo 1304 Ruggero tornò con una piccola scorta a Costantinopoli, dove, secondo le clausole del contratto, riscosse il soldo delle sue truppe per altri quattro mesi e accordò con l’imperatore Andronico che in primavera sarebbe corso in aiuto di Filadelfi assediata dai Turchi. Ritornato a Cizico il 15 marzo 1304, all’inizio di maggio Ruggero si mosse con la sua compagnia catalana fino a raggiungere Filadelfi, liberandola dopo aver inflitto una cocente sconfitta all’esercito turco. Quindi, decise di tornare sulla costa attraverso la valle dell’Enno e durante la marcia conquistò Magnesia che si trovava nelle mani del funzionario bizantino ribelle Attabeota, il quale gli si sottomise. Dopo la presa di Magnesia, i Catalani accorsero in aiuto di Tyrraium, assediata dai Turchi; quindi marciarono su Efeso, che fu depredata così come il resto del territorio. Dato che nel frattempo la flotta era approdata ad Anaea, anche l’esercito degli almogavari spostò il suo accampamento nella città costiera e alla fine di luglio, Ruggero decise di marciare in direzione della Porta di ferro che divide l’Anatolia dall’Armenia e lì, il 15 agosto, conseguì una nuova grande vittoria sui Turchi. Quindi, decise di ritirarsi e di svernare ad Efeso ed Anaea.» [*Ruggiero di Flor* di A. KIESEWETTER in Dizionario Biografico degli Italiani Treccani - Vol. 48, 1997]

Giunti alla fine dell'estate del 1304, l'imperatore Andronico ordinò a Ruggero di spostarsi in Europa con le sue truppe per contrastare la minaccia dei Bulgari sulla Tracia e soccorrere il figlio erede, Mikele IX, nella sua campagna difensiva dinanzi ad Adrianopoli. Ma, visto che erano in corso tensioni a causa del mancato pagamento delle paghe pattuite, Ruggero de Flor si rifiutò in un primo momento di eseguire l'ordine dell'imperatore, non avendo in realtà voglia alcuna di soccorrere il recalcitrante Mikele, del quale del resto ben conosceva i sentimenti di invidia che nutriva nei suoi confronti.

In ottobre però, Ruggero finalmente si spostò con le sue truppe in Europa. Pose un accampamento fortificato sulla penisola di Gallipoli e quindi si recò a Costantinopoli per riscuotere le paghe arretrate, e lì le tensioni tra Andronico e il condottiero brindisino furono inasprendosi ancor più, sia a causa degli intrighi di Mikele che cercava di impedire l'accesso di quel rivale ad Adrianopoli, e sia per il tentativo dell'imperatore di pagare le truppe catalane con una moneta deprezzata tentando di sopperire alla critica situazione in cui versava l'erario. Alla fine di dicembre di quel 1304 Ruggero interruppe le trattative e ritornò a Gallipoli, rimanendovi fino all'aprile dell'anno seguente, quando ritornò sul Bosforo.

In quel nuovo incontro si giunse presto ad un accordo, e il 10 aprile Ruggero de Flor fu nominato e acclamato Cesare e l'imperatore promise onorare i pagamenti in pendenza. Allo stesso tempo, Ruggero s'impegnò a dimezzare il numero delle sue truppe fino a soli 3000 uomini ed abbandonare l'Europa per rientrare in Asia minore.

Subito dopo il ritorno a Gallipoli, il fiammante Cesare prese tuttavia l'incomprensibile decisione di recarsi con una piccola scorta in visita dal suo rivale Michele ad Adrianopoli «forse nell'intento di riconciliarsi con lui prima della partenza per l'Asia minore e magari per ottenere l'approvazione ai suoi piani di creare un dominio feudale in Anatolia.»<sup>11</sup>

Al suo arrivo ad Adrianopoli, il 24 aprile, fu accolto da Mikele con tutti gli onori, ma pochi giorni dopo, il 30 aprile 1305 nel corso di un banchetto alla vigilia della sua partenza, il trentasettenne celebre condottiero brindisino fu assassinato dal comandante degli alani Georgios, che lo decapitò brutalmente in funzione di sicario agli ordini dell'erede al trono imperiale Mikele IX Paleologo.

Quando la notizia dell'assassinio giunse al campamento catalano, scoppiò la rappresaglia degli almogavari: bruciarono le proprie navi per non farsi tentare dalla ritirata, misero a ferro e fuoco Gallipoli, respinsero le truppe bizantine dell'imperatore e si volsero a saccheggiare indiscriminatamente i territori della Tracia e della Macedonia, compiendo in onore a Ruggero de Flor quella che doveva passare alla storia come 'la vendetta catalana'<sup>12</sup>.

In seguito, gli almogavari della Compagnia Catalana furono contattati dal duca di Atene<sup>13</sup> Gualtieri V di Brienne, che li assoldò in chiave antibizantina e quando quelli ebbero

---

<sup>11</sup> KIESEWETTER A. *Ruggero di Flor* in Dizionario Biografico degli Italiani Treccani - Vol. 48, 1997

<sup>12</sup> Il ricordo di quelle azioni persiste a tutt'oggi in Bulgaria sotto la figura del Katalan, un gigantesco guerriero assetato di sangue usato per spaventare i bambini. Katalan in albanese significa mostro e ancora oggi c'è chi, in Tracia, maledice minacciando con: 'la vendetta dei catalani ti raggiunga!'.

<sup>13</sup> Nel 1205, in seguito alla conquista di Costantinopoli durante la 4a crociata, Attica e Beozia furono infeudate a Ottone de la Roche che assunse il titolo di signore di Atene e suo nipote Guido nel 1259 assunse il titolo di duca. Gli succedettero Guglielmo, Guido II e, nel 1308, il fratellastro di questi Gualtieri V di Brienne, che fu ucciso dai mercenari catalani da lui assoldati. Il ducato fu offerto al re di Sicilia Federico III d'Aragona, alla cui dinastia rimase finché, nel 1388, il signore di Corinto Neri Acciaiuoli se ne impadronì ottenendo nel 1394 da Ladislao re di Napoli il titolo di duca. Con la conquista turca del 1456 e l'uccisione di Francesco II Acciaiuoli nel 1461, il ducato scomparve.

la meglio sui suoi nemici pensò bene tradire i patti economici accordati e tentò di espellerli da Atene, ma dovette vedersela con la loro reazione. L'esercito di Gualtieri si scontrò con i Catalani nella battaglia di Halmyros sul fiume Cefisso in Beozia il 15 marzo 1311 e gli almogavari ottennero una vittoria devastante, uccidendo Gualtieri e quasi tutta la sua cavalleria, conquistando il ducato e nominando il loro lider Roger Deslaur, nuovo duca di Atene. Poi, il ducato fu offerto al re di Sicilia Federico III e questi nel 1312 nominò duca il suo quartogenito figlio Manfredi d'Aragona, ai cui discendenti il ducato rimase fino al 1394.

Decisamente una figura magna dei suoi tempi, quella del brindisino condottiero di mare e di terra Ruggero Flores, così come lo dimostrano i tanti risvolti internazionali che ebbero le sue gesta ed il suo stesso esistere, nonché la vastissima produzione storica romanzesca e finanche artistica, che quelle gesta hanno alimentato fin dal momento stesso in cui si produssero ed hanno continuato ad alimentare fino a tutt'oggi.

«I detrattori non esitano a definirlo un avventuriero, uomo senza scrupoli, che con le sue azioni ha gettato discredito sull'intero Ordine, avvalorando così le accuse di avarizia e cupidigia formulate contro i Templari. Il suo luogotenente e compagno d'avventure, invece, il catalano Ramón Muntaner, ne ha tracciato il ritratto di un uomo di grande coraggio e di indole generosa, sempre pronto a dividere i suoi guadagni con i compagni d'arme ed a pagare anticipatamente i suoi soldati...

Moriva così, per tradimento, un uomo discusso e discutibile, un uomo che aveva servito fedelmente l'ideale del Tempio e da questo - o dai suoi uomini - era stato tradito, un uomo che, addestrato a combattere, aveva fatto del combattimento la sua ragione di vita ma, trasformato il suo ideale nella ricerca del potere, ne aveva anche subito la naturale conseguenza.» [ENZO VALENTINI *Ruggero da Flor templare e pirata* in Cavalieri templari, Penne & Papiri 2001]

«La sua è stata una personalità complessa, caratterizzata da numerosissime notizie biografiche il più delle volte contraddittorie: se da alcuni è definito "un valoroso cavaliere che difende con ardimento gli insediamenti cristiani dalle orde saracene", da altri invece è raccontato come "un uomo senza scrupoli, un vero pirata, che con le sue scriteriate azioni getta disonore sui Templari". Storicamente, è stato di certo un grande avventuriero che ha combattuto con audacia a servizio di Angioini, Aragonesi e Bizantini...

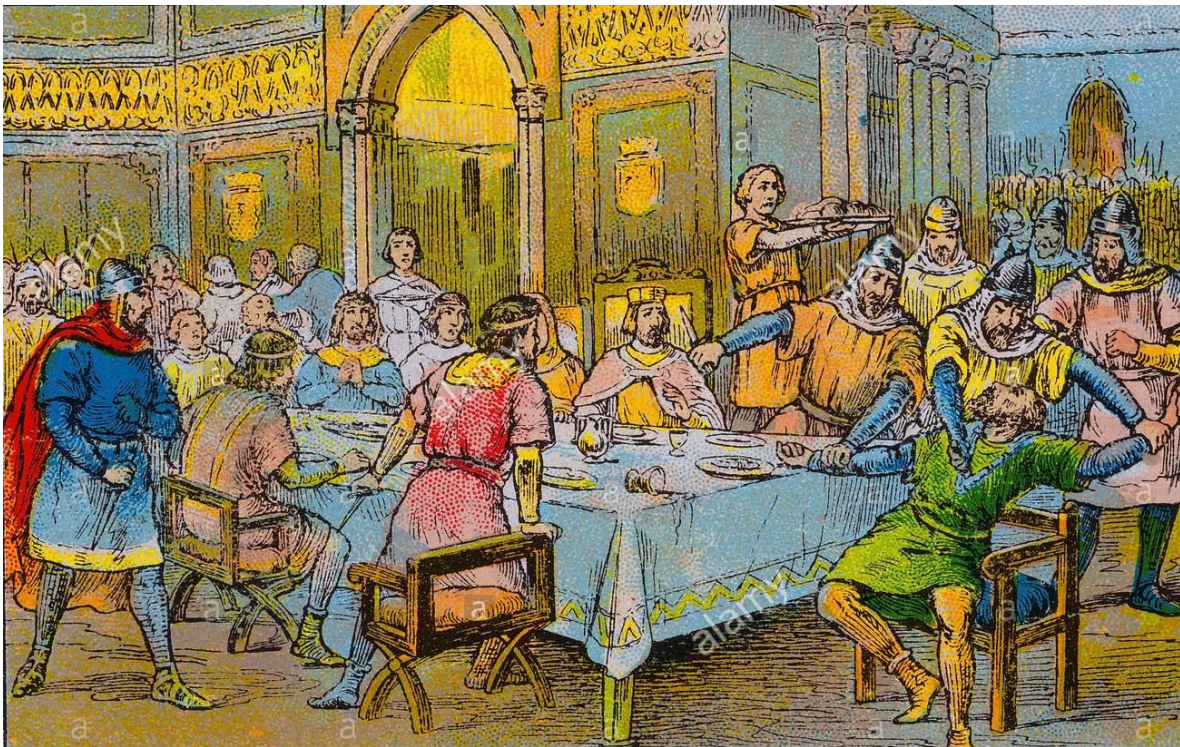
In Spagna le gesta di Ruggero Flores sono state rappresentate in un'opera lirica in tre atti di Ruperto Chapí su libretto di Mariano Capdepón, portata in scena la prima volta nel Teatro Reale di Madrid nel gennaio del 1878, dove ad impersonare il condottiero brindisino fu scelto il noto tenore italiano Enrico Tamberlick. La sua storia è stata narrata dai più importanti medievalisti italiani ed internazionali, e le sue imprese hanno ispirato i romanzi storici di successo a firma di Azar Rudif e di Kostas Kyriazis.» [GIOVANNI MEMBOLA *Flores il templare divenuto corsaro* in il7 Magazine N.18, Brindisi 2019]

«Mentre egli si trovava a pranzo col principe Paleologo e la di lui consorte, entrarono d'improvviso in quella stanza alcuni sicari, che barbaramente trucidarono il valoroso Ruggiero, mozzandogli il capo. Tale fu la fine miseranda di Ruggiero di Flores, contando la fresca età di anni 37...

Quest'uomo d'aspro sembiante, ardente di cuore, vivace d'ingegno, prudente nel determinare, diligentissimo nell'eseguire e liberalissimo con tutti, occupa un posto molto distinto nel piccolo, ma onorevole Panteon brindisino.» [PASQUALE CAMASSA *Ruggiero di Flores* in Guida di Brindisi - Stab. Tip. B. Mealli, 1897]



*L'ingresso a Costantinopoli di Ruggero Flores*  
Oleo su tela di Josè Moreno Carbonero, 1888 – Senato di Madrid



*Rappresentazione dell'assassinio di Ruggero Flores a Adrianopoli*  
Disegno di Anonimo, datato 1920

**BIBLIOGRAFIA della voce *RUGGIERO DI FLOR* di Andreas Keisewetter  
in Dizionario Biografico degli Italiani Treccani - Vol. 48, 1997**

- Nicolaus Specialis, *Historia Sicula*, in R. Gregorio, *Bibliotheca scriptorum qui res in Sicilia gestas sub Aragonum imperio retulere*, II, Panormi 1791, pp. 440 s., 460 s.;
- Nicephorus Gregoras, *Byzantina historia*, a cura di L. Schopen, I, Bonn 1829, pp. 217 ss.;
- Georgius Pachymeres, *De Andronico Paleologo*, a cura di I. Bekker, II, Bonn 1835, pp. 393 ss., 416 ss., 425 ss., 428, 435 s., 440 s., 451 s., 480 ss., 491 ss., 500 ss., 521 ss.;
- Commemoriali della Repubblica di Venezia. Regesti, a cura di R. Predelli, Venezia 1876, p. 21 n. 85;
- Diplomatarium Veneto-Levantinum, a cura di G.M. Thomas, Venezia 1880, pp. 138 n. 76, 149 n. 77;
- Libro de los fechos et conquistas del principado de la Morea. Chronique de Morée au XIIIe, et XIVe, siècles, a cura di A. Morel-Fatio, Genève 1885, p. 116;
- Acta Aragonensia, II, a cura di H. Finke, Berlin-Leipzig 1908, pp. 680 ss. n. 431, 915 n. 587;
- H. Finke, Nachträge zu den Acta Aragonensia, in *Gesammelte Aufsätze zur Kulturgeschichte Spaniens*, IV (1933), pp. 385 ss., 443 ss. nn. 7, 8;
- Diplomatari de l'Orient català (1301-1409), a cura di A. Rubió i Luch, Barcelona 1947, ad Indicem;
- F. Dölger, *Regesten der Kaiserurkunden des Oströmischen Reiches von 565-1453*, IV, *Regesten von 1282-1341*, München-Berlin 1960, pp. 38 n. 2246, 40 ss. nn. 2252, 2258, 2263, 2268 s., 2273, 2277;
- J. Zurita, *Anales de la Corona de Aragón*, a cura di A. Canellas Lopez, II, Zaragoza 1970, p. 665; III, *ibid.* 1972, pp. 9, 15 ss., 28;
- Acta Siculo Aragonensia, II, *Corrispondenza tra Federico III di Sicilia e Giacomo II d'Aragona*, a cura di F. Giunta - A. Giuffrida, Palermo 1972, pp. 68 s. n. 23;
- R. Muntaner, *Crònica*, a cura di M. Gusta, II, Barcelona 1979, pp. 58 ss.;
- G. Villani, *Nuova Cronica*, a cura di G. Porta, II, Parma 1991, p. 83;
- K. Hopf, *Geschichte Griechenlands vom Beginn des Mittelalters bis auf unsere Zeit*, in J.S. Ersch - J.G. Gruber, *Allgemeine Encyclopädie der Wissenschaften und Künste*, LXXXV, Leipzig 1867, pp. 381 ss.;
- S.V. Bozzo, *Note stor. siciliane del sec. XIV*, Palermo 1882, pp. 69 ss., 93 ss., 110 ss., 138 ss.;
- G. Caro, *Zur Chronologie der drei letzten Bücher des Pachymeres*, in *Byzantinische Zeitschrift*, VI (1897), pp. 114 ss., 124;
- G. Schiumberger, *Expédition des "Almugavares" ou routiers catalans en Orient de l'an 1302 à l'an 1311*, Paris 1902, pp. 5 ss.;
- H. Finke, *Papsttum und Untergang des Templerordens*, I. Münster i.W. 1907, pp. 46 s.;
- W. Miller, *The Latins in the Levant. A History of Frankish Greece (1204-1566)*, London 1908, pp. 212 ss., 583;
- F. de Moncada, *Expedicion de los catalanesy aragoneses contra turcos y griegos*, a cura di S. Gili y Gaya, Madrid 1924, pp. 56 ss.;
- G. Schlumberger, *Le sceau de la compagnie des routiers catalans à Gallipoli, en 1305*, in *Comptes-rendus des séances de l'année 1925 de l'Académie des inscriptions et belles-lettres*, Paris 1925, p. 133;
- A. Rubió i Lluç, *Paquimeres i Aluntaner*, in *Memoriis del Institut Xestudis catalans*, Secció historico-arqueològica, 1, 2, Barcelona 1927, pp. 7 ss.;
- N. Jorga, *Ramón Muntaner et l'empire byzantin*, in *Revue historique du Sud-Est Européen*, IV (1927), pp. 332 ss.;
- A. Rubió i Lluç, *Nuevos aspectos de R. de F. en la historia de Paquimeres*, in *Boletín de la R. Academia de buenas letras de Barcelona*, XIV (1929), pp. 40 ss.;

- L. Castedo, Aportaciones al estudio de la gesta de los Almogavares en Grecia, in *Anales de la universidad de Madrid*, III (1934), pp. 193 ss.;
- P. Wittek, *Das Fürstentum Mentese. Studien zur Geschichte Westkleinasien im 13-15. Jahrhundert*, Istanbul 1934, pp. 43 s.;
- E. Dade, *Versuche zur Wiedereinrichtung der lateinischen Herrschaft in Konstantinopel im Rahmen der abendländischen Politik*, Jena 1938, pp. 80 ss.;
- C. Caba, R. de F., Madrid 1946;
- F.P. de Cambra, R. de F. y sus almogavares, Madrid 1950; Rj. Burns, *The Catalan Company and the European Powers, 1305-1311*, in *Speculum*, XXIX (1954), pp. 752, 754, 760, 765 s., 768;
- A. De Stefano, Federico, III d'Aragona, re di Sicilia (1296-1337), Bologna 1956, pp. 135, 138;
- P. Lemerle, *L'imirat d'Aydin, Byzance et l'Occident. Recherches sur "La geste d'Umur Pacha"*, Paris 1957, pp. 15 ss.;
- F. Giunta, *Aragonesi e Catalani nel Mediterraneo*, II, Palermo 1959, 167 ss., 177;
- S. Tramontano, *Per la storia della (Compagnia catalana) in Oriente*, in *Nuova Riv. stor.*, XLVI (1962), pp. 70 ss., 82, 89;
- D. Jacoby, *La "Compagnie catalane" et l'État catalan de Grèce. Quelques aspects de leur histoire*, in *Journal des Savants*, 1966, pp. 79 ss.;
- R. Guiland, *Recherches sur les institutions byzantines*, I-II, Berlin-Amsterdam 1967, ad Indicem;
- F. Soldevilla, *Gli Almogavari*, in *Nuova Riv. stor.*, LI (1967), pp. 52, 64, 67 s., 78;
- M. Amari, *La guerra del Vespro siciliano*, a cura di F. Giunta, I, Palermo 1969, pp. 595 ss., 614;
- R. Sablonier, *Krieg und Kriegerturn in der Chronik des Ramon Muntaner*. Bonn-Frankfurt a. M. 1971, pp. 15 s., 62 ss.;
- A. Lowe, *Ae Catalan Vengeance*, London-Boston 1972, ad Indicem;
- A.E. Laiou, *Constantinople and the Latins. The Foreign Policy of Andronicus II, 1282-1328*, Cambridge, Mass., 1972, pp. 131 ss.;
- J.M. Moreno Enchevarria, *Los almogavares*, Barcelona 1972, pp. 40 ss., 46 ss., 99, 103;
- M.L. Bulst Thiele, (*Sacrae domus militiae Templi Hierosolymitani*). *Untersuchungen zur Geschichte des Templerordens 1118/1913-14*, Göttingen 1974, pp. 335 ss.;
- L. Nicolau d'Olwer, *L'expansió de Catalunya en la Mediterrania oriental*, Barcelona 1974, ad Indicem;
- A.M. Talbot Maffiry, *The correspondence of Athanasius I patriarch of Constantinople*, Washington 1975, pp. 22 ss. nn. 8 s., 40 ss. n. 35, 160 ss. n. 68, 244 ss. n. 94;
- K.M. Setton, *Catalan domination of Athens 1311-1388*, London 1975, pp. 3 s.;
- Id., *The Catalans in Greece*, in *A History of the Crusades*, III, a cura di K.M. Setton - H.W. Hazard, Madison-London 1975, pp. 169 s.;
- J. Dujcev, *La spedizione catalana in Oriente all'inizio del secolo XIV ed i Bulgari*, in *Anuario de estudios medievales*, IX (1974-1979), pp. 427 ss.;
- S. Tramontana, *Gli anni del Vespro. L'immaginario, la cronaca, la storia*, Bari 1989, ad Ind.;
- F. Bramato, *L'ordine templare nel Regno di Sicilia nell'età svevo-angioina*, in *I Templari: mito e storia*, a cura di G. Minucci - F. Sardi, Siena 1989, pp. 119 s., 131, 141;
- L. Vones, F. R. (Rixard) de, in *Lexikon des Mittelalters*, IV, pp. 560 s.;
- A.M. Talbot, R. de F., in *Oxford Dictionary of Byzantium*, III, New York-Oxford 1991, p. 1802

GIANFRANCO PERRI

## Gesta e morte in Anatolia di Ruggero Flores Templare pirata e ammiraglio brindisino

*Publicato su il7MAGAZINE di Brindisi il 17 e il 21 gennaio 2022*

È risaputo quanto le notizie sui primi anni di vita trascorsi a Brindisi e poi per mare da Ruggero Flores siano vaghe e scarse, e che le stesse provengano principalmente dalla “*Crónica catalana de Ramón Muntaner*, scritta nel 1328 e la cui prima edizione a stampa fu editata in Valencia nel 1558. Nato a Gerona in Catalogna nel 1265, Ramón Muntaner fu per molti anni compagno d’armi e luogotenente nella Gran Compagnia Catalana di Roger de Flor, fino alla morte di questi e, per un po’, anche dopo la stessa.

Una fonte, il Muntaner, forse non del tutto affidabile – perlomeno non troppo sulla obiettività di tutti i risvolti di quel che racconta e commenta – spesso incline a corredare di una certa coloritura fantastica e leggendaria la vita dei vari personaggi narrati nelle sue cronache, il suo ammirato capo Roger in primis, dalle cui dirette confidenze poté probabilmente raccogliere quelle scarse informazioni poi trasmesseci relative agli anni infantili e giovanili del brindisino:<sup>1</sup> quegli anni che precedettero il loro incontro a Messina, fino cioè al 1301, epoca in cui entrambi avevano un’età di all’incirca 34 anni.

---

<sup>1</sup> MUNTANER RAMÓN *CAPITOL CXCIV* della “*Crónica catalana*”:

«L’imperatore Federico nominò falconiere un tedesco di nome Richard von Blum, latinizzato in Ricardo Flor, soggetto interessante al quale diede in moglie, nella città di Brindisi, una fanciulla figlia di un proprietario di quella città. Blum, che era ricco di per sé, tra ciò che gli diede l’imperatore e quello che gli giunse in dote attraverso sua moglie, divenne molto ricco. Ebbe due figli: il primo si chiamò Jacopo de Flor e (nel 1267) il più piccolo che si chiamò Rüdiger, latinizzato Roger de Flor.

Quando Corradino (di Svevia) discese nel regno di Sicilia, il più grande dei due fratelli non aveva più di quattro anni e Roger solo uno. Il padre, che era un buon guerriero, volle partecipare alla battaglia di Corradino contro il re francese Carlo (I D’Angiò), e in essa morì. Dato poi che il re Carlo, dopo essersi impadronito del regno s’impadronì anche di tutto quanto era appartenuto a coloro che sul campo di battaglia lo avevano combattuto o che erano stati partitari dell’imperatore o del re Manfredi, accadde che ai due ragazzi e alla loro madre non rimase null’altro che quello che lei aveva portato in dote, poiché di tutto il resto furono diseredati.

In quel tempo, le navi di tutte le società di navigazione accudivano a Brindisi dove avevano, e hanno tuttora, grandi magazzini. Da tutta la Puglia vi andavano a svernare ed in primavera cominciavano a caricare per portare ad Acri pellegrini, olio, vino e ogni tipo di grassi e grano. È il posto migliore e più sicuro per salpare verso il mare aperto dalle terre cristiane, con un entroterra fertile e abbondante in tutto e in più, vicino a Roma. Essendo inoltre il miglior porto al mondo, tanto che le case sono costruite fin dentro il mare.

Quando il mozzo Roger aveva otto anni, accadde che un importante uomo del Tempio, il frate sergente Vassayll di Marsiglia, era al comando di una nave templare che svernava a Brindisi per essere rimessa a punto. Mentre la nave era riparata, il ragazzino Roger vi scorrazzava tutt’intorno, come una scimmietta tra i marinai, dato che la sua casa era proprio lì vicino. Il buonuomo Vassayll si affezionò al ragazzino come ad un figlio e un giorno chiese alla madre di consegnarglielo con la promessa di farne un buon templare. La madre, stimando che quell’uomo fosse un soggetto onorabile, acconsentì e glielo consegnò, e Vassayll lo ricevette proponendosi fare di lui un bravo marinaio, cosa che riuscì in pieno tanto che a quindici anni Roger era il ragazzo più esperto di mare che immaginar si possa, uno dei migliori al mondo, e ancor giovane era diventato così bravo ed affidabile che il frate Vassayll gli lasciava per completo il comando della nave. Compiti vent’anni, il Maestro del Tempio – Jacques de Molay – vedendolo così buono e intraprendente, gli concesse il manto e lo nominò frate sergente del Tempio; e al poco tempo d’averlo fatto frate, il Tempio comprò ai genovesi la migliore nave che si era costruita a quel tempo, la ‘Falcone’ e la affidò al comando del frate sergente Roger de Flor.

Con quella nave Roger navigò per vari anni dando prova del suo grande valore marinaresco, e con essa si trovava ad Acri assieme ad altre navi del Tempio quando (nella primavera del 1291, assediata dai mamelucchi)

---

la città (il 18 maggio) fu persa per i Cristiani. La Falcone riuscì ad imbarcare varie dame e donzelle con molti tesori e molta altra gente importante, e il frate Roger trasportò tutti in salvo fino a Mont-Pelerin, risultando moltissimo quello che si guadagnò con quel viaggio. Dopo di che, Roger elargì grandi donazioni al Maestro e a tutti i dirigenti del Tempio ma, nonostante ciò, alcuni invidiosi denunciarono al Maestro che la gran parte degli ingenti guadagni era stata furtivamente trattenuta dal frate sergente, e così il Maestro si appropriò di quanto apparteneva a Roger e lo mandò ad arrestare. Avutane notizia, Roger levò d'immediato gli ormeggi dal porto di Marsiglia.

Raggiunta Genova, Roger incontrò messere Ticino Doria e altri molti amici che si era saputo guadagnare ai quali chiese un prestito con cui acquistò una buona galea chiamata 'Oliveta' e con quella nave molto ben armata, si diresse a Catania e si presentò al duca (Roberto D'Angiò) offrendosi al suo servizio. Ma il duca non lo accolse favorevolmente e dopo tre giorni di sterile attesa Roger ritirò la sua offerta annunciando volersi dirigere ad altro signore che potesse apprezzare i suoi servizi. Quindi s'imbarcò per Messina e lì si presentò a Federico (III, il re aragonese in permanente conflitto nella ventennale guerra dei Vespri contro gli angioini del re Carlo I).

Offrì i suoi servizi, così come aveva fatto con il duca angioino, e questa volta fu accolto gentilmente dal re, il quale gli accordò una paga conveniente e una casa comoda, per lui e per quelli che lo avevano accompagnato. Pienamente soddisfatto dell'accoglienza e dell'accordo raggiunto, Roger si trattenne per otto giorni in città e poi, ristoratosi con tutti i suoi uomini (nella primavera del 1301 al comando d'una flottiglia di cinque navi) partì in missione raggiungendo le coste della Puglia, dove catturò una nave del re Carlo diretta a Catania carica di viveri per il duca e da quella trasferì il carico utile su una sua galea che mandò a Siracusa carica di grano e altri viveri. In seguito, catturò altre dieci imbarcazioni angioine ugualmente cariche di grano e viveri dirette a Catania e le dirottò su Siracusa, che con tutto ciò si rianimò giacché stava patendo una forte carestia. Portò inoltre, anche viveri al castello di Augusta e a Lenti, mentre altre merci catturate dalla sua squadra erano vendute per pagare i suoi uomini e le guarnigioni aragonesi dislocate in Sicilia e in Calabria. In una successiva missione condotta nuovamente sulle coste della Puglia, presso Otranto catturò la nave barcellonese di Berenguer Samuntada carica di grano che il re Carlo inviava a Catania. Una nave grande, di tre ponti, che lo stesso Roger poi condusse fino a Messina, generando abbondanza di viveri per l'intera città, e non solo per Messina, ma con quelle più di trenta navi nemiche catturate tra le varie missioni, anche per Reggio e per il resto delle aree controllate dagli aragonesi. Dopo aver fatto tutto questo, Roger comprò più di cinquanta cavalli di buona razza e li fece montare da cavalieri catalani e aragonesi che incorporò al suo comando. Inoltre, nei suoi alloggi ospitò cinque tra i più esperti cavalieri catalani e aragonesi e li presentò al re, il quale provvide molto denaro per i loro servizi, e con i quali – tra loro, don Blasco, G. Galcéran e soprattutto Berenguer Entenza, che comandava un corpo di almogavari – Roger strinse un solido rapporto di amicizia e fratellanza. Il re Federico III inoltre, volle ricompensare il valoroso e fedele Roger nominandolo viceammiraglio della flotta siciliana e conferendogli la signoria sui castelli di Tripi e Licata, nonché le entrate dell'isola di Malta. Dopodiché l'ammiraglio, lasciando la sua cavalleria con i capi Berenguer de Montroig e messere Roger de la Matina al servizio del re, riorganizzò una flotta di cinque galee e un legno e da Messina partì in missione battendo tutto il Principato, la spiaggia romana e le coste di Pisa, Genova, Provenza, Catalogna, Bassa Spagna e Berbera.

In quel viaggio, Roger de Flor si appropriava di tutto quanto incontrava sul suo cammino, fosse di amici o di nemici, purché si trattasse di denaro o mercanzia che potesse portare a bordo delle sue galee, con la differenza che agli amici consegnava in cambio una ricevuta dicendo loro che quando ci sarebbe stata la pace sarebbero stati ricompensati, mentre ai nemici toglieva tutto lasciando solo le navi e le persone senza far loro male alcuno. In questo modo, all'allontanarsi lasciava tutti soddisfatti, guadagnando un'infinità d'oro argento e ogni altro genere di cose, tanto quanto poteva trasportarne con le sue galee. Con tali immensi guadagni da elargire ritornò in Sicilia dove tutti i soldati, sia quelli a cavallo che quelli a piedi, lo aspettavano come gli Ebrei aspettano al Messia e quando giunse a Trapani, sentì dire che il duca (Roberto D'Angiò) aveva attaccato Messina mantenendola assediata per mare e per terra...»

Era la fine dell'estate del 1301 e l'ammiraglio Roger de Flor al comando di dieci galee, prese parte alle operazioni condotte per la liberazione di Messina assediata dalla potente flotta angioina di Ruggero Lauria e dall'esercito del principe Roberto. Liberazione per la cui buona riuscita risultò fondamentale il suo contributo: "Con le sue galee forma una squadra che con movimento vertiginoso ruota da tutte le parti mantenendo il nemico in perenne angustia e poi, caricate le sue dieci galere di grano, aspetta che il vento si giri e col favore della notte si avvia entrando all'alba nella bocca del Faro. S'intrufola infine, intrepido, nel porto di Messina, tra i fischi dei marinai angioini - certi che sarebbe andato a sbattere nel suo rapido assalto e poi rimasti delusi - e gli applausi e i saluti dei Messinesi, che lo ricevono come inviato dal cielo."

Questo articolo però, intende trattare essenzialmente delle vicende relative alle gesta che videro il già rinomato ammiraglio brindisino, protagonista nei territori anatolici dell'impero romano d'Oriente. Lì, Roger de Flor, poco dopo la pace di Caltabellotta con cui si chiuse la guerra di Sicilia, si era recato – nell'agosto del 1302 – alla testa della sua già famigerata Compagnia Catalana. Una compagnia che, d'accordo con la sua reale composizione, secondo José Luis Calvo Martínez, più corretto sarebbe denominare "*Gran Compagnia Aragonesa de Roger De Brindisi*" oppure, più semplicemente "Compagnia Siciliana". E lì, il cesare Roger doveva incontrare violentemente la sua prematura morte – il 30 aprile 1305.

Ebbene, anche questi importanti fatti storici relativi alla parte finale della vita di Ruggero Flores sono stati perlopiù tramandati, quasi esclusivamente, sulla base della stessa *Crónica* del Muntaner, ed in conseguenza il loro racconto risente degli stessi limiti di precisione ed obiettività già commentati, propri del famoso cronista soldato catalano che, c'è comunque da sottolineare, fu spesso testimone presenziale, o quasi, degli eventi che narra.

In questo caso però, a differenza che per gli anni giovanili di Ruggero, esistono – e sono in certa misura storicamente affidabili – altri relati, scritti purtroppo in lingua greca da autori più affini all'altro bando ed in conseguenza sostanzialmente sconosciuti o quanto meno molto poco considerati, quando non addirittura erroneamente considerati, nella storiografia occidentale<sup>2</sup>. Recentemente – 2021 – è stato finalmente pubblicato un libro<sup>3</sup> che riporta la traduzione integrale allo spagnolo di tali importanti e storicamente affidabili scritti, e grazie alla lettura di questo libro è ora più facile chiarire quelle pagine di storia e, soprattutto, meglio dettagliare anche gli eventi che condussero alla morte del celebre condottiero brindisino.

Le differenze degli autori greci con la versione di Muntaner iniziano già con l'antitetica presentazione che Paquimeres fa del "latino Roger" quando racconta il suo arrivo a Costantinopoli, con dieci galee e due legni che, in contrasto con Muntaner, scrive aveva ottenuto mediante un prestito dei genovesi: «Uomo d'età giovanile, di terribile aspetto, veloce per ciò che gli interessa e focoso nell'agire. La sua storia parla di un frate templare che dopo la caduta di Acri rubò i denari del Tempio e poi si dedicò ad attaccare gli arabi per mare e ad arricchirsi quale violento pirata. In seguito, pieno d'arroganza ricchezze e lusso, abbandonò l'Ordine del Tempio e, offertosi come mercenario al servizio dell'aragonese Federico III, partecipò alla guerra di Sicilia.»

Gregorás invece, così presenta "un certo Latino di nome Roger, che (in Sicilia) aveva creato un esercito della Bassa Iberia e della Gallia Transalpina a occidente delle Alpi": «Uomo nefasto, che non disdegnava compiacersi dei combattimenti tanto in mare quanto in terra. Aveva riunito adepti per non meno di quattro navi con le quali intraprese impunemente la vita del pirata, risultando essere in ciò il più terribile di quanti se ne fossero conosciuti fino ad allora. Costeggiando e circumnavigando le isole ne aveva danneggiato parecchie, incluso

---

Poi, quando finalmente la guerra dei Vespri giunse al termine con la pace di Caltabellotta del 31 agosto 1302 che formalizzò il riconoscimento degli Angioini della Sicilia agli Aragonesi, Roger restò senza una formale occupazione e l'inquieto ed ancor giovane condottiero di mare cominciò a volgere lo sguardo verso altri lidi.

<sup>2</sup> CALVO MARTÍNEZ J. L. «Alcune delle fonti greche, come le *Lettere del Patriarca Atanasio*, non furono neanche conosciute fino a metà del secolo XX, mentre la più importante fonte, *La Storia di G. Paquimeres*, appena è citata o è citata erroneamente, e la *Storia Romanica di Niceforo Gregorás*, che è per molti aspetti inferiore a quella di Georgios Paquimeres, è più conosciuta, però lo è principalmente o esclusivamente di seconda mano, attraverso autori quali J. Zurita o F. De Moncada. Finalmente, a partire dal 2.000, alcuni pochi lavori cominciano a citare Paquimeres dalla traduzione al francese di A. Failler del 1999.»

<sup>3</sup> CALVO MARTÍNEZ JOSÉ LUIS "*La Gran Compañía Aragonesa de Roger De Brindisi. Fuentes Griegas sobre su estancia y actividad en Bizancio*" Editorial Universidad de Granada, 2021

le più grandi, e nel sud del Mediterraneo aveva acquistato fama di terribile. Perciò Federico, trovandosi in una situazione militarmente precaria tanto da dover ricorrere ad alleati stranieri, chiese a Roger di passare al suo servizio portandogli un corpo di mille cavalieri.»

Per quanto riguarda le ragioni che portarono in Oriente Roger de Flor con la sua Compagnia Catalana, Paquimeres inizia col premettere: «Finita la guerra di Sicilia con una tregua, il Papa mandò a catturare Roger, ma Federico non ritenne giusto consegnarlo e solo gli intimò di sparire dalla circolazione e cercar dove salvarsi». E aggiunge: «Quello che poi mosse Roger ad offrire i suoi servizi all'imperatore Andronico II Paleologo, fu la necessità di reperire nuove risorse economiche per sé e quell'imperatore acconsentì giacché, in verità, il condottiero brindisino aveva dimostrato possedere un carattere nobile e pieno d'impeto e ancor più perché, conducendo come schiavo un esercito crudele con la fermezza e acutezza del suo carattere, aveva creato la fama di poter con quello aggiustare i grandi mali. E così Roger, rigonfio di vanagloria per i poteri conferitigli dalla bolla imperiale, che esibiva con orgoglio, approntò non solo i suoi soldati, ma anche molti altri.»

La versione di Gregorás, dapprima fa un riferimento generale ai vari combattenti alleati di Federico che, finita la guerra di Sicilia, si ritrovarono senza occupazione: «Erano gente venuta ognuno da un posto diverso e molti da diversi luoghi. Non avevano casa né proprietà stabili, né mobili e né indumenti. Conducevano una esistenza errante e si riunivano in vista di possibili guadagni pirateschi.» E poi aggiunge: «Roger inviò un'ambasciata a Andronico proponendogli i suoi servizi e l'imperatore, accettandoli, acconsentì di farlo nobile, mediante matrimonio con sua nipote Maria (figlia di sua sorella Irene), e di elevarlo a Megaduca.»

Muntaner in relazione alla maturazione e successiva decisione di intraprendere la spedizione, nella sua *Crónica* era stato molto più specifico: «Roger si pose la necessità di uscire dalla Sicilia per una doppia ragione. Da una parte, l'inattività dei soldati durante la pace poteva essere mortifera, per loro e per i siciliani; dall'altra, la sua precaria posizione personale, giacché volevano consegnarlo (al Papa, ossia al Tempio). Quindi comunicò la sua idea a Federico – il quale lo incentivò a tentar di attuarla – e lo mise al tanto del suo piano di inviare due messaggeri ad Andronico – necessitato di aiuto contro i turchi che gli avevano sottratto più di trenta giornate delle sue terre – specificando le sue condizioni. Matrimonio con una donna della famiglia imperiale, nomina a Megaduca, quattro salari anticipati – di quattro once mensili per ogni cavaliere e di un'oncia per ogni peone – a quanti avrebbe portato con sé e per tutto il tempo che avrebbe deciso fermarsi. Federico si mostrò d'accordo e offrì porre a disposizione di Roger dieci galee e due legni per il trasporto della spedizione.»

Anche sulla reale composizione del corpo di spedizione sussistono alcune divergenze<sup>4</sup>. Muntaner, indica: «Imbarcarono – discrepando con Paquimeres su alcuni dei nomi indicati – Don Fernando Eiximenis de Arenós (aragonese), Don Fernando de Aunés (aragonese), Don Corberán de Alet (navarrino), Don Pedro de Eros, Don Martín de Logran... Il grosso delle forze era costituito da 1500 cavalieri, 4000 almogavari, 1000 peoni ed in più i marinai, che furono trasportati su 36 navi, tra galee e legni.»

---

<sup>4</sup> CALVO MARTÍNEZ JOSÉ LUIS sostiene che il contingente più numeroso – oltre il 70% – era costituito dai famosi almogavari, un corpo di peoni combattenti duri e rozzi con un equipaggiamento militare molto semplice e vestiti selvaggiamente, forgiatisi nella lotta di frontiera contro i musulmani nella Spagna centro-occidentale, in origine oriundi dei monti d'Aragona e Catalogna che al tempo della compagnia di Roger de Flor erano ormai mercenari spagnoli d'ogni provenienza territoriale... Una parte minoritaria del corpo di spedizione, che mai giunse a superare le 2000 unità, era costituita da cavalieri, alcuni dei quali erano catalani anche se in maggioranza erano aragonesi, valenziani, navarrini e d'altra provenienza. Dopo un po' si unirono sotto il comando di Roger anche alcuni contingenti di greci e, inoltre, un migliaio di alani che erano stati in precedenza assoldati da Andronico.

Paquimeres parla di 8000 uomini trasportati da una squadra navale alleata che si unì alle 7 navi proprie di Roger, ed assicura – come del resto anche Gregorás, che però parla di un totale molto più ridotto di solo 2000 uomini – che il grosso dei combattenti, escludendo i marinai, era costituito per una metà da catalani e per l'altra metà da almogavari.

Dopo i festeggiamenti di benvenuto, da apoteosi a detta di Montaner, questi racconta che già durante la celebrazione solenne del matrimonio tra Roger e Maria di Bulgaria ci fu un primo grave fatto di sangue, quando un gruppo di genovesi giunse al palazzo di Blanquernas in atteggiamento provocatorio e fu, quindi, immediatamente contrastato dai soldati di Roger: «30 cavalieri e un numero non precisato di almogavari uccisero 3000 genovesi.»

Gregorás non riporta questi fatti, mentre Paquimeres relata quella confrontazione in tutt'altri termini: «Quando la compagnia di Roger era in procinto di partire verso Cícico (a circa 300 km all'ovest di Costantinopoli) per lì stabilire la base per l'inverno, sopraggiunsero i genovesi per riscuotere il denaro – 20000 *nomismata* – che, con la garanzia dell'imperatore, avevano prestato a Roger per il noleggio di alcune delle navi impiegate per trasportare il corpo di spedizione, quando il numero dei partecipanti si era notevolmente incrementato. L'imperatore rifiutò di pagare e si produsse una lotta abbastanza seria, tanto che Andronico dovette inviare un alto funzionario – Stefano Muzalòn, gran farmacista della marina – come mediatore, ma gli almogavari non volendo accettare mediazione alcuna, lo uccisero tagliandolo in due assieme al suo cavallo, per poi rifugiarsi nel vicino monastero di Kosmidiòn perseguiti e quindi assediati dai genovesi.»

Si giunge quindi, alle prime azioni effettive in chiave antiturca della Compagnia. E Muntaner, così descrive la successione degli eventi accaduti fino alla primavera del 1304: «La Compagnia da Cícico si dirige ad Artace per affrontare l'esercito turco, che dopo aver sconfitto il co-imperatore Mikele IX Paleologo, figlio di Andronico, continuava a circolare insolentemente tutt'intorno vicino a Costantinopoli minacciando l'imperatore Andronico, che finanche poteva vederli. Roger chiede a Andronico di nominare ammiraglio al fidato Fernando de Aunés, il quale al comando dei marinai avrebbe trascorso l'inverno sull'isola di Quio, occupandosi del vettovagliamento della Compagnia. Il giorno successivo all'arrivo ad Artace, la Compagnia attacca e sconfigge clamorosamente i turchi, uccidendone 10000 dei fanti e 3000 dei cavalieri. La Compagnia ritorna a Cícico dove gli almogavari si alloggiano presso gli abitanti della città, ai quali avrebbero pagato l'alloggio e tutto quanto consumato da novembre a fine marzo, che risultò essere per ognuno di loro pari all'incirca fino a quattro volte quello consumato dai soldati locali. Roger paga tutte quelle spese e, inoltre, consegna anticipatamente ai suoi almogavari quattro mesi del loro salario.»

Gregorás, non descrive esplicitamente la battaglia di Artace ma commenta i primi scontri: «Quando iniziò la lotta dei catalani contro i turchi, questi furono presi dal terrore e intrapresero una fuga precipitosa al vedere quel formidabile esercito, numeroso e dotato di armi e di esperienza guerriera.» Successivamente però, raccontando quei primi mesi trascorsi dei catalani in Oriente, commenta con enfasi: «Il maltratto e le rapine ai greci di Cícico da parte degli integranti la Compagnia, i quali si servivano impunemente dei beni dei locali come se fossero di loro proprietà.»

E Paquimeres, pur riconoscendo la vittoria ottenuta sui turchi nello scontro di Artace, collocandolo di fronte alla Torre di Guglielmo, tende ad attribuirlo essenzialmente ai greci e ad oscurarne l'importanza, enfatizzando al contempo anche lui, l'indolenza e le malefatte degli avidi almogavari insediati a Cícico: «La Compagnia s'installò all'interno della muraglia perpetrando azioni crudeli, accaparrando denari, sottraendo beni, mettendo le mani sulle spose dei greci e comandandoli come se fossero schiavi acquistati.»

Le contraddizioni, o quanto meno i differenti punti di vista tra gli autori, emergono anche a proposito della vittoriosa campagna condotta dalla Compagnia da aprile fino all'autunno del 1304 contro i turchi che, scacciati prima dalle isole di Lemnos, Lesbo e Quio, e poi dalle città di Magnesia, Filadelfia, Efeso, Ania e molte altre ancora, furono respinti fino alla remota 'Porta di ferro' uno stretto passo montagnoso al confine sud-est dell'impero, e lì, presso Kibistra, furono sconfitti il 15 di agosto, morendone – secondo Muntaner – 18000.

Tanto Paquimeres quanto Gregorás, oltre a non citare la pur fondamentale battaglia della 'Porta di ferro' e nonostante la chiara trascendenza della vittoria di Filadelfia, nuovamente sottraggono meriti all'azione degli almogavari. Paquimeres dice: «I latini, vincitori a Filadelfia, con la loro crudeltà e le loro sevizie non fecero nulla di degno.» E Gregorás scrive: «A Filadelfia ci fu una grande vittoria degli atroci latini, però tale impresa poté essere realizzata solamente grazie all'aiuto divino per l'intercessione del vescovo Teolepto.» Muntaner, d'altra parte, che non allude alle riferite sevizie e atrocità delle crudeli operazioni di castigo contro le città che erano passate al fianco dei turchi, pone in risalto quale pietra miliare nel corso di quella campagna, l'arrivo ad Ania di Bernardo de Rocafort per sommarsi alla Compagnia con i suoi cavalieri e i suoi almogavari.

Con rispetto alle ragioni del ritorno del Megaduca a Costantinopoli, Gregorás afferma: «Roger, da uomo esperto quale era, non considerò prudente proseguire la campagna senza prima procurarsi il denaro della cui scarsità aveva cominciato a soffrire gli effetti tra i suoi.» Mentre Muntaner e Paquimeres attribuiscono quella decisione di Roger alla esplicita richiesta pervenutagli con numerose missive dell'imperatore Andronico, desideroso che accorresse in aiuto di suo figlio Mikele che era accampato a Elmos, che era ad ovest di Adrianopoli. Secondo Paquimeres: «perché Mikele era in difficoltà nel cercare di respingere gli attacchi di Svetoslav di Bulgaria.» Secondo Muntaner: «perché erano sorti problemi di successione a causa di alcuni tentativi di usurpazione del trono del regno di Bulgaria dopo la morte dello zar Ivan Asèn III, padre di Maria moglie di Roger.»

Finalmente, inviato in ottobre il grosso dell'esercito a svernare a Gallipoli, Roger con 100 dei suoi più fidati cavalieri e con la moglie e la sua famiglia politica, accede finalmente a presentarsi a Costantinopoli dall'imperatore il quale lo riceve con manifesto piacere. Però, da un lato Mikele non sembra vedesse di buon occhio il ricevere soccorso dall'italiano, e dall'altro il problema della successione bulgara si era risolto. A quel punto poi, a proposito dei pagamenti arretrati alle truppe della Compagnia, si erano venute a creare tensioni tra Andronico e il condottiero brindisino, per colpa della decisione dell'imperatore di pagare con una moneta deprezzata per cercar di sopperire alla critica situazione in cui versava l'erario. E proprio in quel momento giunse a Costantinopoli il nobile spagnolo Berenguer de Entenza con 300 cavalieri e 1000 almogavari e Roger lo presentò all'imperatore quale uomo di sua fiducia e militare eccezionale, meritevole pertanto d'esser nominato Megaduca. Andronico acconsentì, proponendo nominare Megaduca Berenguer e nominare Cesare Roger, stabilendo il seguente 10 aprile 1305 come giorno per la concessione ufficiale dei due titoli.

Raggiunto in quel modo l'accordo con l'imperatore, alla fine di dicembre Roger, portando con sé la paga ricevuta dall'imperatore, raggiunse Gallipoli con tutto il suo seguito per rimanervi fino all'aprile dell'anno seguente quando, come convenuto, ritornò sul Bosforo dove fu nominato ufficialmente Cesare e dove convenne con l'imperatore di lasciare Gallipoli e l'Europa, per andare a stanziarsi con tutta la sua Compagnia in Asia minore.

Poi Roger rientrò alla sua base di Gallipoli e prima di lasciarla per il suo nuovo destino, racconta Muntaner: «Inspiegabilmente prende personalmente una decisione sbagliata, decidendo passare prima da Adrianopoli per accomiarsi da Mikele. E lo fa nonostante il

parere contrario della famiglia e del Consiglio della Compagnia, che era già stato convinto dalla famiglia dell'invidia e malevolenza del co-imperatore Mikele nei riguardi di Roger. Lasciati quindi a Gallipoli Berenguer come capo e Rocafort come siniscalco, Roger sale verso Adrianopoli con 300 cavalieri e 1000 almogavari. Mikele lo riceve con falsa allegria e, comunque, con gli onori dovuti al rango di Cesare e lo intrattenne durante sette giorni, nel trascorso dei quali fa chiamare Girón capo degli alani e Melek capo dei turcopoli (figli di turchi di madre greca convertiti al cristianesimo) che in totale portano con sé 8000 armati. All'ottavo giorno, Mikele invita Roger a un banchetto alla fine del quale entrano in scena gli alani e i turcopoli che ammazzano Roger e tutti i latini presenti, eccetto tre dei cavalieri riusciti a fuggire trincerandosi in un campanile e difendendosi con bravura, per cui furono perdonati dal co-imperatore Mikele.»

Il racconto che ne fa Gregorás è ancora più succinto: «Roger sale da Mikele con 300 uomini scelti, per chiedergli la consegna delle risorse annuali che gli erano state assegnate, e va disposto a minacciare rappresaglie nel caso risultasse necessario farlo. Di fronte a ciò il co-imperatore si irrita e, accecato dall'ira, ordina ai soldati di decapitare sul posto Roger e alcuni di quelli che lo accompagnavano, visto che la maggior parte era fuggita a nascondersi dal pericolo riuscendo ad avvisare in tutta fretta quelli che erano rimasti a Gallipoli.» Aggiunge poi Gregorás: «I romani (cioè i bizantini) volendo porre rimedio al loro rimordimento per averlo chiamato, portarono a compimento la sua morte pensando che questa avrebbe comportato l'allontanamento delle loro cattive azioni.»

Paquimeres è l'autore che trasmette il relato più esteso e più particolareggiato dei tre: «Roger, portando con sé circa 150 uomini di sua fiducia, salì ad Adrianopoli, ufficialmente per salutare, omaggiare e accomiatare Mikele, il quale era in procinto di tornare in Anatolia. Però, nel fondo, pretendeva spiare le forze presenti intorno al co-imperatore, greci, alani e turcopoli. Roger giunse da Mikele il giorno 23 di aprile e fu accolto in maniera appropriata, come logico, nella residenza imperiale e il giorno seguente entrò in Adrianopoli assieme all'imperatore Mikele. Nel mentre gli alani stavano osservando da molto vicino l'ospite italiano – specialmente il loro capo Georgos che aveva perduto suo figlio a Cícico per mano degli almogavari – e quando lo videro uscire dalla residenza imperiale lo attaccarono. Al ché, Roger cercò di rifugiarsi presso l'imperatrice che si trovava presente, ma ricevette un fendente che da dietro lo trafisse da parte a parte, ricoprendolo di sangue. E Georgos saltò su di lui, che soccombé in mal modo, o meglio, disonoratamente, perché 'chi di pugnale uccide, di pugnale muore'. D'immediato furono bloccati senza che opponessero alcuna resistenza gli uomini che accompagnavano Roger e, senza che neanche capissero cosa fosse accaduto, furono imprigionati. Gli alani, quindi, corsero a caccia degli altri catalani uccidendone quanti più possibile, mentre l'imperatore Mikele, fuori di sé per l'accaduto, solo cercava notizie dell'imperatrice fino ad accertarsi della sua incolumità. Le notizie giunsero presto a Gallipoli e, preoccupati per la propria salvezza, gli uomini della Compagnia uccisero in massa i greci lì presenti senza neanche risparmiare i loro bambini e quindi, si trincerarono nella fortezza...»

Ebbene, fin qui i relati di Muntaner e degli autori greci messi scarnamente a confronto. Cosa se ne può dedurre? Bisogna cominciare col premettere che certa imparzialità e finanche faziosità già segnalate all'inizio di questo articolo nei riguardi del cronista catalano, quanto meno dovrebbero essere in qualche misura attribuite anche ai greci, costantemente preoccupati di esimere di colpe i loro imperatori, anche al costo di incorrere in mal celate contraddizioni, oltretutto in reiterate clamorose omissioni. Poi però, è forse preferibile lasciare ad ognuno la piena libertà di giudicare – in base alla lettura e alla personale interpretazione

dei diversi racconti – l'uomo, il frate, il navigante, l'avventuriero e il condottiero che fu il latino, o l'italiano, o il brindisino; Rüdiger, Roger o Ruggero; Blum, Flor, o Flores.

Interessante è comunque riflettere sul significato e sul peso storico di quell'azione militare intrapresa dall'ancor giovane intraprendente brindisino. Su quello che comportò e su quello che avrebbe potuto comportare se l'epilogo non fosse sopraggiunto così troppo precocemente, anche alla luce delle vicende di cui per vari anni ancora dopo la morte del comandante Roger, si fece protagonista la sua Compagnia. Rimasta per circa tre anni di base a Gallipoli, compì innumerevoli devastazioni nella regione dell'Ellesponto, azioni che dovevano passare alla storia come 'la vendetta catalana' per poi, di fronte all'impossibilità di prendere Salonicco, scendere verso Sud per stabilirsi in Grecia, nei ducati aragonesi di Neopatria e Atene, dove permase ininterrottamente fino al 1388 e 1390, rispettivamente.

«Un fatto storico, comunque, realmente notevole: un esercito o, meglio detto, una sola compagnia composta da poco più di 8000 mercenari in tutto (comandata da un ex frate templare brindisino) si ritrovò in condizioni – quanto meno materiali, se non ideologiche – di poter espellere la dinastia dei Paleologo ed insediare al suo posto sul trono imperiale bizantino, la casa reale d'Aragona, oppure quella d'Angiò.» [J.L. Calvo Martínez, 2021]

Un fatto storico che, in ogni caso, certamente frenò l'avanzata dei turchi e di conseguenza, molto probabilmente, ritardò la caduta di Costantinopoli – poi materializzatasi il 29 maggio 1453 – in mano agli ottomani guidati del sultano Maometto II, con la conseguente epocale fine dell'impero romano d'Oriente.

Un fatto storico che se fosse stato diversamente e con sagacia guidato dall'imperatore Andronico avrebbe addirittura potuto sconvolgere il corso stesso della storia. Come? Inviando l'allora potente Roger – anziché farlo uccidere o favorirne l'uccisione – a mantenere definitivamente i turchi relegati nei loro antichi confini, al di là della 'porta di ferro' fuori dai limiti sudorientali dell'Anatolia e, con Michele, proteggendo dai bulgari quelli a nordovest. Forse, grazie all'intrepido brindisino Roger de Flor, Costantinopoli non sarebbe mai caduta.



# Gesta e morte in Anatolia dell'ammiraglio Ruggiero Flores

Era nato a Brindisi, figlio di un militare tedesco falconiere di Federico II

di Gianfranco Perri

**È** risaputo quanto le notizie sui primi anni di vita trascorsi a Brindisi e poi per mare da Ruggiero Flores fino alla sua tragica prematura morte siano vaghe e scarse, e che le stesse provengano quasi esclusivamente dalla "Crónica catalana de Ramón Muntaner, scritta nel 1328, la cui prima stampa fu editata in Valencia nel 1558. Nato a Gerona in Catalogna nel 1265, Ramón Muntaner fu per molti anni compagno d'armi e luogotenente nella Gran Compagnia Catalana di Roger de Flor, fino alla morte di questi e, per un po', anche dopo la stessa.

Una fonte, il Muntaner, forse non del tutto affidabile

– perlomeno non troppo sulla obiettività di tutti i risvolti di quel che racconta e commenta – spesso incline a corredare di una certa coloritura fantastica e leggendaria la vita dei vari personaggi narrati nelle sue cronache, il suo ammirato capo Roger de Flor in primis, dalle cui dirette confidenze poté probabilmente raccogliere quelle scarse informazioni poi trasmesse relative agli anni infantili e giovanili del brindisino: quegli anni che precedettero il loro in-

contro a Messina, fino cioè al 1301, epoca in cui entrambi avevano un'età di all'incirca 34 anni.

Nel mio Vol.2 di Pagine di Storia Brindisina è riportato il racconto della vita di Ruggiero Flores, sostanzialmente d'accordo con quanto indicato nella Crónica de Muntaner. Questa, in estrema sintesi, quella vita:

«Roger nacque a Brindisi nel 1267, ultimo figlio di un militare tedesco che era stato falconiere dell'imperatore svevo Federico II re di Sicilia e che morì nella battaglia di Tagliacozzo combattendo per Corradino di Svevia, Riccardo Blum – latinizzato in Flor e poi in Flores – e di una ricca dama dell'alta società brindisina. Quando Roger aveva circa otto anni, il templare frate Vassayl comandante di marina dell'Ordine del Tempio, notò il vispo ragazzino e intuì le potenziali qualità se

lo fece affidare dalla madre per introdurlo al mestiere marinaro. Roger divenne un esperto marinaio, prese il manto di frate e appena ventenne gli fu affidato il comando del Falcone del Tempio, la più bella e moderna nave della flotta templare, impiegata nelle rotte del commercio mediterraneo e nel trasporto di pellegrini in Terrasanta. Al comando di quella nave si trovava nei pressi di San Giovanni d'Acri nella primavera del 1291 mentre la città era assediata dai Mamelucchi.





**LE IMMAGINI** Sopra L'ingresso a Costantinopoli di Ruggero Flores Oleo su tela di José Moreno Carbonero, 1888 – Senato di Madrid, nella pagina accanto dipinto raffigurante la galea Olivetta capitanata da Ruggero Flores

Nel corso dell'evacuazione della città che seguì all'assedio e alla conquista musulmana, la Falcone del Tempio riuscì ad imbarcare numerosi facoltosi profughi civili cristiani che con i tanti beni recuperati furono condotti in salvo. Quel viaggio dovette certamente fruttare ingenti guadagni per le arche del Tempio, ma presto si sparsero pesanti dicerie rispetto al capitano della nave, il quale fu finalmente accusato dagli invidiosi gerarchi templari di aver trattenuto illegalmente per sé buona parte di quei guadagni e così, il gran maestro Jacques de Molay, espulse Roger dall'Ordine e ne predispose la cattura. L'ex frate lasciò Marsiglia e giunse a Genova, dove comprò a Ticino Doria, grazie al denaro prestatogli da amici, una galera, l'Olivetta. Con quella galea raggiunse la Sicilia e si mise al servizio del re aragonese Federico III nella guerra contro gli Angioini. Compì con successo numerose missioni in Adriatico e alla fine dell'estate del 1301, al comando di dieci galee, prestò un contributo fondamentale alla liberazione di Messina assediata dalla flotta angioina. Quei tanti ed importanti successi indussero Federico III a nominarlo viceammiraglio della flotta siciliana e a conferirgli la signoria sui castelli di Tripi e Licata, nonché le entrate dell'isola di Malta. Poi, quando la guerra dei Vespri giunse vittoriosa al termine, con la pace di Caltabellotta del 31 agosto 1302, il corsaro Roger de Flor restò senza una formale occupazione, mentre le sue turbolenti milizie catalane, parcheggiate senza occupazione in Sicilia, costituivano un potenziale problema per il re Federico III, il quale vide di buon occhio l'idea prospettatagli da Roger de Flor di "prestarle" all'imperatore d'Oriente Andronico II Paleologo, il quale si era mostrato interessato al loro ingaggio per combattere la crescente avanzata dei Turchi che erano riusciti a sottomettere gran parte dell'Asia minore...

» Ebbene, il presente articolo intende proprio trattare le vicende relative alle gesta che videro il già rinomato ammiraglio brindisino, protago-

nista nei territori anatolici dell'impero romano d'Oriente. Lì, Roger de Flor, si recò nell'agosto del 1302 alla testa della sua già famigerata Compagnia Catalana. E lì, il divenuto Cesare Roger, incontrò violentemente la sua prematura morte, il 30 aprile 1305.

In questo caso però, a differenza che per gli anni di Roger trascorsi in Italia, esistono – e sono in certa misura storicamente affidabili – altri relati, scritti purtroppo in lingua greca da autori più affini all'altro bando ed in conseguenza sostanzialmente sconosciuti o quanto meno molto poco considerati, quando non sono addirittura erroneamente considerati, nella storiografia occidentale. Recentemente – 2021 – è stato pubblicato un libro dall'Università di Granada [“La Gran Compañía Aragonesa de Roger De Brindísi. Fuentes Griegas sobre su estancia y actividad en Bizancio” del professor José Luis Calvo Martínez] che riporta la traduzione integrale allo spagnolo di tali importanti scritti, e grazie alla lettura di questo libro è ora più facile chiarire molte pagine di storia e così meglio dettagliare gli eventi che condussero alla morte del celebre condottiero brindisino.

Le differenze degli autori greci con la versione di Muntaner iniziano già con l'antitetica presentazione che Georgios Paquimeres fa del “Latino Roger” quando racconta il suo arrivo a Costantinopoli, con dieci galee e due legni che, in contrasto con Muntaner, scrive aveva ottenuto mediante un prestito dei genovesi: «Uomo d'età giovanile, di terribile aspetto, veloce per ciò che gli interessa e focoso nell'agire. La sua storia parla di un frate templare che dopo la caduta di Acri rubò i denari del Tempio e poi si dedicò ad attaccare gli arabi per mare e ad arricchirsi quale violento pirata. In seguito, pieno d'arroganza ricchezze e lusso, abbandonò l'Ordine del Tempio e, offertosi come mercenario al servizio dell'aragonese Federico III, partecipò alla guerra di Sicilia.» Niceforo Gregorás invece, così presenta “un certo Latino di nome Roger, che in Sicilia aveva creato un esercito della Bassa Iberia e della Gallia Transalpina”: «Uomo nefasto, che non disdegnava compiacersi dei combattimenti tanto in mare quanto in terra. Aveva riunito adepti per non meno di quattro navi con le quali intraprese impunemente la vita del pirata, risultando essere in ciò il più terribile di quanti se ne fossero conosciuti fino ad allora.

Costeggiando e circumnavigando le isole ne aveva danneggiato parecchie, incluso le più grandi, e nel sud del Mediterraneo aveva acquistato fama di terribile. Perciò Federico, trovandosi in una situazione militarmente precaria tanto da dover ricorrere ad alleati stranieri, chiese a Roger di passare al suo servizio apportandogli un corpo di mille cavalieri.»

Per quanto riguarda le ragioni che portarono in Oriente Roger de Flor con la sua Compagnia Catalana, Paquimeres inizia col premettere: «Finita la guerra di Sicilia con una tregua, il Papa mandò a catturare Roger, ma Federico non ritenne giusto consegnarlo e solo gli intimò di sparire dalla circolazione e cercar dove salvarsi». E aggiunge: «Quello che mosse Roger ad offrire i suoi servizi all'imperatore Andronico II Paleologo, fu la necessità di reperire nuove risorse economiche per sé e quell'imperatore acconsentì giacché, in verità, il condottiero brindisino aveva dimostrato possedere un carattere nobile e pieno d'impeto e ancor più perché, conducendo come schiavo un esercito crudele con la fermezza e acutezza del suo carattere, aveva creato la fama di poter con quello aggiustare i grandi mali. E così Roger, rigonfio di vanagloria per i poteri conferitigli dalla bolla imperiale, che esibiva con orgoglio, approntò non solo i suoi soldati, ma anche molti altri.»

La versione di Gregorás, dapprima fa un riferimento generale ai vari combattenti alleati di Federico, che finita la guerra di Sicilia si ritrovarono senza occupazione: «Erano gente venuta ognuno da un posto diverso e molti da diversi luoghi. Non avevano casa né proprietà stabili, né mobili e né indumenti. Conducevano una esistenza errante e si riunivano in vista di possibili guadagni pirateschi.» E poi aggiunge: «Roger inviò un'ambasciata a Andronico proponendogli i suoi servizi e l'imperatore, accettandoli, acconsentì di farlo nobile, mediante matrimonio con sua nipote Maria – figlia di sua sorella Irene – e di elevarlo a Megaduca.»

Muntaner in relazione alla maturazione e successiva decisione di intraprendere la spedizione, nella sua Crónica era stato molto più specifico: «Roger si pose la necessità di uscire dalla Sicilia per una doppia ragione. Da una parte, l'inattività dei soldati durante la pace poteva essere mortifera, per loro e per i siciliani; dall'altra, la sua precaria posizione personale, giacché volevano consegnarlo al Papa, ossia al Tempio. Quindi comunicò la sua idea al re Federico – il quale lo incentivò a tentar di attuarla – e lo mise al tanto del suo piano di inviare due messaggeri specificando le sue condizioni ad Andronico, necessitato di aiuto contro i turchi che gli avevano sottratto più di trenta giornate delle sue terre: matrimonio con una donna della famiglia imperiale, nomina a Megaduca e quattro salari anticipati

– di quattro onces mensili per ogni cavaliere e di un'oncia per ogni peone – a quanti avrebbe portato con sé e per tutto il tempo che avrebbe deciso fermarsi. Federico si mostrò d'accordo e offrì porre a disposizione di Roger dieci galee e due legni per il trasporto della spedizione.»

Anche sulla reale composizione del corpo di spedizione sussistono alcune divergenze. Muntaner, indica: «Il grosso delle forze era costituito da 1500 cavalieri, 4000 almogavari, 1000 peoni ed in più i marinai, che furono trasportati su 36 navi, tra galee e legni.» Paquimeres parla di 8000 uomini trasportati da una squadra navale alleata che si unì alle 7 navi proprie di Roger, ed assicura – come del resto anche Gregorás, che però parla di un totale più ridotto di solo 2000 uomini – che il grosso dei combattenti, escludendo i marinai, era costituito per una metà da catalani e per l'altra metà da almogavari: un corpo di peoni combattenti duri e rozzi con un equipaggiamento militare molto semplice e vestiti selvaggiamente, forgiatisi nella lotta di frontiera contro i musulmani nella Spagna centro-occidentale, in origine oriundi dei monti d'Aragona e Catalogna che al tempo della compagnia di Roger de Flor erano ormai mercenari spagnoli d'ogni provenienza territoriale.

Dopo i festeggiamenti di benvenuto, da apo-

teosi a detta di Montaner, questi racconta che già durante la celebrazione solenne del matrimonio tra Roger e Maria di Bulgaria ci fu un primo grave fatto di sangue, quando un gruppo di genovesi giunse al palazzo di Blanquernas in atteggiamento provocatorio e fu, quindi, immediatamente contrastato dai soldati di Roger: «30 cavalieri e un numero non precisato di almogavari uccisero 3000 genovesi.»

Gregorás non riporta questi fatti, mentre Paquimeres relata quella confrontazione in tutt'altri termini: «Quando la compagnia di Roger era in procinto di partire verso Cícico, a circa 300 km all'ovest di Costantinopoli, sopraggiunsero i genovesi per riscuotere il denaro che, con la garanzia dell'imperatore, avevano prestato a Roger per il noleggio di alcune delle navi impiegate per trasportare il corpo di spedizione. L'imperatore rifiutò di pagare e si produsse una lotta abbastanza seria, tanto che Andronico dovette inviare un alto funzionario come mediatore, ma gli almogavari non volendo accettare mediazione alcuna, lo uccisero tagliandolo in due assieme al suo cavallo, per poi rifugiarsi nel vicino monastero di Kosmidion perseguiti e quindi assediati dai genovesi.»

(1 - Continua)



**LE IMMAGINI** Ruggero Flores da Brindisi  
Biografia degli uomini illustri del  
Regno di Napoli ornata dei loro rispettivi ritratti  
compilato da diversi letterati nazionali  
Napoli, 1819 Presso Niccola Gervasi 22

# Gesta e morte in Anatolia dell'ammiraglio brindisino Ruggero Flores



di Gianfranco Perri

**S**i giunge quindi alle prime azioni effettive in chiave anti-turca della Compagnia Catalana del condottiero brindisino Roger de Flor. E Muntaner così descrive gli eventi accaduti fino alla primavera del 1304: «La Compagnia da Cícico si dirige ad Artace per affrontare l'esercito turco, che dopo aver sconfitto il co-imperatore Mikele IX Paleologo figlio di Andronico, continuava a circolare insolentemente tutt'intorno vicino a Costantinopoli minacciando l'imperatore Andronico, che finanche poteva vederli. Il giorno successivo all'arrivo ad Artace, la Compagnia attacca e sconfigge clamorosamente i turchi, uccidendone 10000 dei fanti e 3000 dei cavalieri. Quindi, la Compagnia ritorna a Cícico dove gli almogavari si alloggiano presso gli abitanti della città, ai quali avrebbero pagato l'alloggio e tutto quanto consumato da novembre a fine marzo, che risultò essere per ognuno di loro pari all'incirca fino a quattro volte quello consumato dai soldati locali. Roger paga tutte quelle spese e, inoltre, consegna anticipatamente ai suoi almogavari quattro mesi del loro salario.» Gregorás, non descrive esplicitamente la batta-

glia di Artace ma commenta: «Quando iniziò la lotta dei catalani contro i turchi, questi furono presi dal terrore e intrapresero una fuga precipitosa al vedere quel formidabile esercito, numeroso e dotato di armi e di esperienza guerriera.» Poi, raccontando quei primi mesi trascorsi dei catalani in Oriente, commenta con enfasi: «Il maltratto e le rapine ai greci di Cícico da parte degli integranti la Compagnia, i quali si servivano impunemente dei beni dei locali come se fossero di loro proprietà.» E Paquimeres, pur riconoscendo la vittoria sui turchi ad Artace, tende ad attribuirle essenzialmente ai greci e ad oscurarne l'importanza, enfatizzando al contempo, anche lui, l'indolenza e le malefatte degli avidi almogavari a Cícico: «La Compagnia s'installò all'interno della muraglia perpetrando azioni crudeli, accaparrando denari, sottraendo beni, mettendo le mani sulle spose dei greci e comandandoli come se fossero schiavi acquistati.»

Le contraddizioni, o quanto meno i differenti punti di vista tra gli autori, emergono anche a proposito della vittoriosa campagna condotta dalla Compagnia da aprile fino all'autunno del 1304 contro i turchi che, scacciati prima dalle isole di Lemnos, Lesbo e Quio, e poi dalle città di Magnesia, Filadelfia, Efeso, Ania e molte altre ancora, furono respinti fino alla remota 'Porta di ferro' uno stretto passo montagnoso al confine sudest



LA GRAN COMPAÑIA ARAGONESA  
DE ROGER DE BRÍNDISI  
FUENTES GRIEGAS SOBRE SU ESTANCIA  
Y ACTIVIDAD EN BIZANCIO

José Luis Calvo Martínez



**LE IMMAGINI** Sopra una rappresentazione dell'assassinio di Ruggero Flores a Adrianopoli, disegno di anonimo, datato 1920. A sinistra i luoghi della campagna di Anatolia di Ruggero Flores. Sotto, il grande ammiraglio

dell'impero, e lì, presso Kibistra, furono sconfitti il 15 di agosto, morandone – secondo Muntaner – 18000. Tanto Paquimeres quanto Gregorás, oltre a non citare la pur fondamentale battaglia della 'Porta di ferro' e nonostante la chiara trascendenza della vittoria di Filadelfia, nuovamente sottraggono meriti all'azione degli almogavari. Paquimeres dice: «I latini, vincitori a Filadelfia, con la loro crudeltà e le loro sevizie non fecero nulla di degno.» E Gregorás scrive: «A Filadelfia ci fu una grande vittoria degli atroci latini, però tale impresa poté essere realizzata grazie all'aiuto divino per l'intercessione del vescovo Teolepto.» Muntaner, naturalmente, non allude alle riferite sevizie e atrocità delle operazioni di castigo contro le città passate al fianco dei turchi.

Con rispetto alle ragioni del ritorno del Megaduca a Costantinopoli, Gregorás afferma: «Roger, da uomo esperto quale era, non considerò prudente proseguire la campagna senza prima procurarsi il denaro della cui scarsità aveva cominciato a soffrire gli effetti tra i suoi.» Mentre Muntaner e Paquimeres attribuiscono quella decisione di Roger alla esplicita richiesta, pervenutagli con numerose missive dell'imperatore Andronico, di portarsi in aiuto al figlio Mikele. Secondo Paquimeres: «La ragione per l'aiuto erano le difficoltà incontrate da Mikele nel cercare di respingere gli attacchi di Svetoslav.» E Muntaner spiega che l'aiuto a Mikele si doveva portare perché «Erano sorti problemi di successione a causa di alcuni tentativi di usurpazione del trono del regno di Bulgaria dopo la morte dello zar Ivan Asèn III, padre di Maria moglie di Roger.»

Certo è che, inviato in ottobre il grosso dell'esercito a svernare a Gallipoli, Roger con 100 dei suoi più fidati cavalieri e con la moglie e la



sua famiglia politica, decise finalmente presentarsi a Costantinopoli dall'imperatore il quale lo riceve con manifesto piacere. Però, da un lato Mikele non sembra vedesse di buon occhio il ricevere soccorso dall'italiano, e dall'altro il problema della successione bulgara si era risolto. A quel punto poi, a proposito dei pagamenti arretrati alle truppe della Compagnia, erano andate creandosi tensioni tra Andronico e il condottiero brindisino, per colpa della decisione dell'imperatore di pagare con una moneta deprezzata per cercar di sopperire alla critica situazione in cui versava l'erario. In quel momento giunse a Costantinopoli il nobile spagnolo Berenguer de Entenza e Roger lo presentò all'imperatore quale uomo di sua fiducia e militare eccezionale, meritevole pertanto d'esser nominato Megaduca. Andronico acconsentì, proponendo nominare Megaduca Berenguer e nominare Cesare Roger, stabilendo il seguente 10 aprile 1305 per la concessione dei due titoli. Raggiunto così l'accordo con l'imperatore, alla fine di dicembre Roger, con la paga per i suoi soldati, raggiunse Gallipoli per rimanere fino all'aprile dell'anno seguente quando, come convenuto, ritornò sul Bosforo dove fu nominato ufficialmente Cesare e dove convenne con l'imperatore di lasciare Gallipoli e l'Europa, per andare a stanziarsi con tutta la sua Compagnia in Asia minore.

Poi Roger rientrò alla sua base di Gallipoli e prima di lasciarla per il suo nuovo destino, racconta Muntaner: «Inspiegabilmente prende una decisione sbagliata, decidendo passare prima da Adrianopoli per accomiarsi da Mikele. E lo fa nonostante il parere contrario della famiglia e del Consiglio della Compagnia, che era già stato convinto dalla famiglia dell'invidia e malevolenza del co-imperatore Mikele nei riguardi di Roger. Lasciati quindi a Gallipoli Berenguer come capo e Rocafort come siniscalco, Roger sale verso Adrianopoli con 300 cavalieri e 1000 almogavari. Mikele lo riceve con falsa allegria e, comunque, con gli onori dovuti al rango di Cesare e lo intrattene durante sette giorni, nel trascorso dei quali fa chiamare Girón capo degli alani e Melek capo dei turcopoli – figli di turchi di madre greca con-

vertiti al cristianesimo – che in totale portano con sé 8000 armati. All’ottavo giorno, Mikele invita Roger a un banchetto alla fine del quale entrano in scena gli alani e i turcopoli che ammazzano Roger e tutti i latini presenti, eccetto tre dei cavalieri riusciti a fuggire trincerandosi in un campanile e difendendosi con bravura, per cui furono perdonati dal co-imperatore Mikele.»

Il racconto che ne fa Gregorás è succinto: «Roger sale da Mikele con 300 uomini scelti, per chiedergli la consegna delle risorse annuali che gli erano state assegnate, e va disposto a minacciare rappresaglie. Di fronte a ciò il co-imperatore si irrita e, accecato dall’ira, ordina ai soldati di decapitare sul posto Roger e alcuni di quelli che lo accompagnavano, visto che la maggior parte era fuggita a nascondersi dal pericolo riuscendo ad avvisare in tutta fretta quelli che erano rimasti a Gallipoli.»

Paquimeres, invece, così dettaglia: «Roger, portando con sé circa 150 uomini di sua fiducia, salì ad Adrianopoli, ufficialmente per salutare, omaggiare e accomiatare Mikele, il quale era in procinto di tornare in Anatolia. Però, nel fondo, pretendeva spiare le forze presenti intorno al co-imperatore, greci, alani e turcopoli. Roger giunse da Mikele il giorno 23 di aprile e fu accolto in maniera appropriata, come logico, nella residenza imperiale e il giorno seguente entrarono in Adrianopoli assieme. Gli alani, che stavano osservando da molto vicino l’ospite italiano – specialmente il loro capo Georgos che aveva perduto suo figlio a Cícico per mano degli almogavari – quando lo videro uscire dalla residenza imperiale lo attaccarono. Roger cercò di rifugiarsi presso l’imperatrice che si trovava presente, ma ricevette un fendente che da dietro lo trafisse da parte a parte, ricoprendolo di sangue. E Georgos saltò su di lui, che soccombé in mal modo, o meglio, disonoratamente, perché ‘chi di pugnale uccide, di pugnale muore’. D’immediato furono bloccati senza che opponessero alcuna resistenza gli uomini che accompagnavano Roger e, senza che neanche capissero cosa fosse accaduto, furono imprigionati. Gli alani, quindi, corsero a caccia degli altri catalani uccidendone quanti più possibile, mentre l’imperatore Mikele, fuori di sé per l’accaduto, solo cercava notizie dell’imperatrice fino ad accertarsi della sua incolumità. Le notizie giunsero presto a Gallipoli e, preoccupati per la propria salvezza, gli uomini della Compagnia uccisero in massa i greci lì presenti senza neanche risparmiare i loro bambini e quindi, si trincerarono nella fortezza.»

Ebbene, fin qui i relati di Muntaner e degli autori greci messi scarnamente a confronto. Cosa se ne può dedurre? Bisogna cominciare col premettere che certa imparzialità e finanche faziosità già segnalate all’inizio di questo articolo nei riguardi del cronista catalano, quanto meno devono essere in qualche misura attribuite anche ai greci, costantemente preoccupati di esimersi di colpe i loro imperatori,

anche al costo di incorrere in mal celate contraddizioni, oltretché in reiterate clamorose omissioni. Poi però, è forse preferibile lasciare ad ognuno la piena libertà di giudicare – in base alla lettura e alla personale interpretazione dei diversi racconti – l’uomo, il frate, il navigante, l’avventuriero e il condottiero che fu il latino, o l’italiano, o il brindisino; Rüdiger, Roger o Ruggero; Blum, Flor, o Flores.

Interessante è comunque riflettere sul significato e sul peso storico di quell’azione militare dell’ancor giovane intraprendente brindisino. Su quello che comportò e su quello che avrebbe potuto comportare se l’epilogo non fosse sopraggiunto così troppo precocemente, anche alla luce delle vicende di cui per vari anni ancora dopo la morte del comandante Roger, si fece protagonista la sua Compagnia. Rimasta per circa tre anni di base a Gallipoli, compì innumerevoli devastazioni nella regione dell’Ellesponto, azioni che passarono alla storia come ‘la vendetta catalana’ per poi, di fronte all’impossibilità di prendere Salonicco, scendere verso Sud per stabilirsi in Grecia, nei ducati aragonesi di Neopatria e Atene, permanendovi fino al 1388 e 1390, rispettivamente.

«Un fatto storico, comunque, realmente notevole: un esercito o, meglio detto, una sola

compagnia composta da poco più di 8000 mercenari in tutto – comandata da un ex frate templare brindisino – si ritrovò in condizioni, quanto meno materiali, se non ideologiche, di poter espellere la dinastia dei Paleologo ed insediare al suo posto sul trono imperiale bizantino, la casa reale d’Aragona, oppure quella d’Angiò.» [J.L. Calvo Martínez, 2021]

Un fatto storico che, in ogni caso, certamente frenò l’avanzata dei turchi e di conseguenza, molto probabilmente, ritardò la caduta di Costantinopoli – poi materializzatasi il 29 maggio 1453 – in mano agli ottomani guidati del sultano Maometto II, con la conseguente epocale fine dell’impero romano d’Oriente.

Un fatto storico che se fosse stato diversamente e con sagacia guidato dall’imperatore Andronico avrebbe addirittura potuto sconvolgere il corso stesso della storia. Come? Inviando l’allora potente Roger – anziché farlo uccidere o favorirne l’uccisione – a mantenere i turchi relegati nei loro antichi confini, aldilà della ‘porta di ferro’ fuori dai limiti sudorientali dell’Anatolia e, con Michele, proteggendo dai bulgari quelli a nordovest.

Forse, grazie all’intrepido brindisino Roger de Flor, Costantinopoli non sarebbe mai caduta.

(2 - Fine)



**LE IMMAGINI** Manoscritto della Crònica de Ramon Muntaner

## **“RUGGERO FLORES DA BRINDISI” il nuovo saggio storico di Gianfranco Perri**

Questa sera, 18 ottobre, alle 17 ci sarà la presentazione del nuovo libro del nostro Gianfranco Perri, un saggio storico dal titolo **“RUGGERO FLORES DA BRINDISI. Templare, corsaro e ammiraglio”**. La presentazione, promossa dalla Società di Storia Patria per la Puglia e dalla Fondazione Tonino Di Giulio, si terrà nella sede dell’Associazione Brindisi e le Antiche Strade, nell’Accademia degli Erranti ex Convento delle Scuole Pie, al numero 35 di via Giovanni Tarantini. Presenterà la giornalista Anna Consales e con l’autore del saggio converseranno Giacomo Carito, presidente della Società di Storia Patria e Raffaella Argentieri, presidente della Fondazione Di Giulio.

Siamo riusciti a visionare in anteprima questo nuovo libro di Perri e lo raccomandiamo a tutti i nostri lettori, certi che troveranno la storia del nostro concittadino Ruggero Flores, oltretutto interessante anche – per molti aspetti – veramente avvincente. Il libro, di 173 pagine, corredato da una serie di belle e suggestive immagini a colori, contiene anche una meticolosa introduzione dello storico brindisino professor Giacomo Carito ed una appendice altrettanto interessante del professor Gennaro Tedesco, tenace ricercatore di storia bizantina, attualmente residente a Brescia.

Perri inizia col raccontarci che il brindisino Ruggero Flores è molto conosciuto e, anzi, è decisamente famoso fuori di Brindisi e dell’Italia, specialmente in tutta la Spagna, ma anche in Grecia e in vari altri Paesi. A Flores sono intitolate piazze e strade, a Madrid ed in altre importanti città spagnole e finanche in Sudamerica. Su di lui nel trascorso dei secoli – visse a cavallo tra il XIII ed il XIV secolo – sono stati scritti numerosi romanzi storici, in catalano, in spagnolo, in greco ed uno anche in italiano. Sul condottiero Flores, inoltre, è stato girato un film ed è stata scritta e presentata una importante opera lirica, entrambe manifestazioni artistiche di rinomati e prestigiosi autori ed interpreti.

Il saggio storico di Gianfranco Perri è incentrato sulla vita e le gesta di Ruggero Flores – Roger de Flor – una figura di cui è stato detto tutto e il contrario di tutto. Un condottiero comunque leggendario, se pur – come rileva gran parte della storiografia ufficiale – dall’agire decisamente controverso; un uomo che ha inciso marcatamente su una parte rilevante della storia della sua epoca. Un uomo che, aldilà della sua leggenda, ha segnato la storia, quella vera, quella grande. Con le sue gesta, se pur stroncate nel pieno della vitalità, il brindisino Flores contribuì nientemeno che a ritardare d’un secolo e mezzo la caduta dell’Impero Romano d’Oriente e se fosse continuato a vivere, forse, quella caduta non ci sarebbe mai stata, sconvolgendo di fatto la storia.

*“Ruggero Flores da Brindisi. Templare, corsaro e ammiraglio”* di Perri, è l’interessante ed intrigante biografia di un uomo dalla complessa personalità e dalle tante incarnazioni: marinaio, frate templare, condottiero, corsaro, ammiraglio, stratega, e Megaduca d’Oriente. Un personaggio enigmatico impossibile da decifrare del tutto, anche per via delle contrastanti versioni date dai suoi coevi e dai tanti studiosi che ne hanno analizzato la vita e le imprese. Un personaggio storico singolare, avvolto in un alone di mistero che aleggia intorno alla sua balda figura rendendolo quasi leggendario e accrescendone la capacità attrattiva provocata dai giudizi più disparati che su di lui sono stati espressi quasi sempre senza mezze misure e che con storica disinvoltura passano dalla critica più feroce alla smisurata ammirazione.

Perri però, presenta una rigorosa ricostruzione storica, citando nell’opera le diverse fonti di cui si è avvalso e sottolineando quelle evidenti incongruenze tra le varie testimonianze che hanno causato dubbi e confusione intorno a questo straordinario personaggio. Prende in esame il resoconto del catalano Ramón Muntaner, luogotenente e compagno d’armi di Flores, incline a proporre il ritratto d’un uomo di grande coraggio e di indole generosa. Propone quindi le versioni originali dei cronisti greci Giorgio Pachimere e Niceforo Gregora – praticamente inedite in lingua italiana – che furono testimoni oculari di alcuni dei fatti come lo fu Muntaner e che come lui danno una visione chiaramente di parte, favorevole al loro imperatore il bizantino Andronico II, al servizio del quale Flores fu chiamato a combattere contro i turchi invasori dell’impero e con cui ebbe un rapporto complicato e mai del tutto chiarito fino in fondo.

Corredato da un bell’apparato iconografico, con numerose dense e chiarificatrici note a piè di pagina ed una estesa bibliografia, il saggio, oltre a raccontare la travagliata storia di Ruggero Flores, offre anche una descrizione del contesto storico in cui si mosse, a partire da Brindisi dove nacque nel 1267, delle personalità di spicco che incontrò e dei popoli con cui s’incontrò o si scontrò al comando della sua invincibile Compagnia in cui dominavano i famosi potentissimi guerrieri aragonesi-catalani: gli “Almogávares”. Un testo, quello di Perri, che dona lustro a un personaggio poco conosciuto e poco celebrato in Italia e finanche nella sua Brindisi, benché uomo d’azione e di ventura fuori dal comune e il cui apporto, iniziando il secolo XIV, fu fondamentale per la salvaguardia dell’Impero Romano d’Oriente ormai in procinto di soccombere ai turchi, posponendone – forse – per più di un secolo la fine.

«Nella ricerca storica, forma della realtà in cui la memoria vive oltre se stessa, nell’esteriore si manifesta il vissuto di chi quell’oggetto ha pensato e realizzato: s’impone allora all’attenzione e si manifesta al ricordo. Gianfranco Perri, che le vicende professionali hanno presto allontanato da Brindisi, della sua città ha richiamato echi di lontane vicende.

In lui, nei suoi scritti, si direbbe allora che solo nella memoria che si fa pagina, gli Dei – simboli gloriosi e patetici di secoli lontani – possono interrompere l'esilio cui li ha condannati il semplice invecchiare del mondo non di rado disattento verso la cultura e le produzioni che ne sono elemento centrale. Lo sguardo ben spesso distratto di Brindisi verso se stessa, l'incapacità di leggersi in modo critico, ricaccia gli antichi dei nell'esilio in un momento in cui, paradossalmente, i mutamenti sociali, culturali ed economici che attraversano la nostra società ne hanno determinato un sostanziale cambiamento di senso e di significato. La produzione di Perri, in cui si riflette ed emerge quanto simboleggia e rappresenta le ansie anche nascoste del nostro tempo, tende ad aprire spazi chiusi alla nostra autocoscienza proponendosi come metafora sociale e come mezzo tramite cui la società rappresenta il suo rapporto con la propria storia e quella di altre culture. In tale contesto va inserito il lavoro di Perri su Ruggero Flores, l'uomo e il signore della guerra: due anime distinte, due differenti modi di vivere la relazione con il tempo. Da un lato, i tempi del mondo interiore: la sua vivacità espressiva autarchica e personalissima, imperturbabile, si direbbe, di fronte al continuo avvicinarsi di nemici propri o del signore al cui servizio si è posto. Dall'altro, i tempi del mondo esteriore, l'orizzonte mobile della storia: il suo sguardo che indaga le oscillazioni dell'arte della guerra, le evoluzioni politiche e le scelte comportamentali indotte dal presente che caratterizza ogni epoca. Da un lato, la costanza del suo essere, della sua singolarità, dall'altro, la capacità di essere nel tempo, accettandone e accentuandone ogni contraddittorietà possibile. Il risultato, nel brillante saggio di Gianfranco Perri, è l'esposizione di un diffuso racconto biografico, che da personale si fa collettivo per ripercorrere passaggi storici di rilevantissimo interesse: l'autunno dei templari, la guerra del vespro, il conflitto fra Costantinopoli e i turchi. Lungo la linea del tempo di un'esistenza originalissima, prende vita nel racconto di Perri, la capacità d'innovazione di un uomo che ha sempre saputo avvistare il domani. Da qui la ricostruzione dell'ambiente in cui Flores ha operato, il suo habitat e il mondo delle cose che hanno informato il suo essere...

...Celebri sono i versi di Cesare Teofilato che Rosario Jurlaro volle quasi a epigrafe della sua edizione della Cronaca dei Sindaci di Brindisi: "Io ti dico che se ne le tue vene non circola l'eredità dei millenni, che se nel tuo cuore non canta il poema delle lontane memorie, tu non sei un uomo, non rappresenti un popolo, né puoi vantarti d'essere membro d'una nobile città". Questa è la funzione che assolve l'opera di Perri il cui valore educativo consiste nella capacità di generare una molteplicità di processi formativi degli individui, nonché di stimolare una vasta gamma di forme di apprendimento attivo. Significa, questo, procedere dall'osservazione di un testimone determinando una nuova capacità di sguardo e sviluppando interesse per ogni scoperta. L'educazione estetico-critica comporta di per sé l'attraversamento di campi disciplinari differenti: umanistici, tecnologici e scientifici. Qui, si direbbe, è il compendio e la sintesi dell'itinerario intellettuale e umano di Gianfranco Perri che ha essenzialmente a che fare con la verità ovviamente non nel senso triviale dell'imitazione o riproduzione della realtà ma come immagine capace di manifestare la presenza del rappresentato e di porlo come originale.» [Giacomo Carito, estratto dalla sua presentazione al saggio]. «...Quando i Latini, cioè gli Occidentali, sperimentarono i primi contatti non solo economici con l'Impero Romano d'Oriente, oggi detto anche bizantino, essi provenivano da un Occidente poverissimo e feudalizzato, dove la miseria era profonda e radicata. E questa miseria degli uomini dell'Occidente fu tra le cause delle difficoltà dell'Impero Romano d'Oriente. Molti di quei veri e propri 'dannati della terra', cavalieri impoveriti, contadini, artigiani e mercanti pezzenti, andarono all'assalto di un Impero con la forza travolgente di chi non aveva nulla da perdere tranne la propria infinita, ancestrale e dolorosa miseria di fronte a un Impero Romano d'Oriente che risplendeva d'oro accumulato nella sua millenaria esistenza, profumava di spezie e abbagliava e luccicava di sete purpuree. Fu – a partire dal 1204 – l'avidità e la violenza dei miserabili l'arma vincente dei Latini, una avidità mai compresa dai mandarini imperiali, dediti alla civiltà del diritto e all'uso della felpata, pacifica e millenaria mediazione diplomatica...

...Del saggio di Perri va rilevata l'estrema importanza e novità nella sua apertura storiografica di interconnessione strategica e storica tra Occidente e Oriente, per più di un motivo, ma soprattutto per uno: perché non segue la tradizionale prevalenza della storiografia latino-germanica e dei suoi storici nella sottovalutazione del mondo romano orientale, certamente conseguente – essenzialmente – alla diffusa ignoranza dello stesso. Perri, infatti, ha saputo brillantemente cogliere ed evidenziare la profondità mediterranea della possente e sottovalutata connessione strategica e storica tra mondo latino-germanico e mondo romano-orientale. Il suo saggio è uno dei rarissimi che riesce in modo superlativo a interconnettere due mondi e a evidenziare la necessità di una rivisitazione radicale della storiografia, non solo medievale occidentale, in funzione di una storia globale che rivaluti la funzione predominante del mondo bizantino. Voglio sperare che nella presentazione orale del suo saggio si possa aprire o, quanto meno, introdurre la discussione su questa interconnessione Oriente-Occidente, mettendo in evidenza proprio il ruolo singolare che riveste il saggio nella storia del Mediterraneo allargato del mondo bizantino e della sua immensa civiltà, che poi è in fondo la stessa del corsaro brindisino...» [Gennaro Tedesco, estratto dalla sua appendice del saggio].

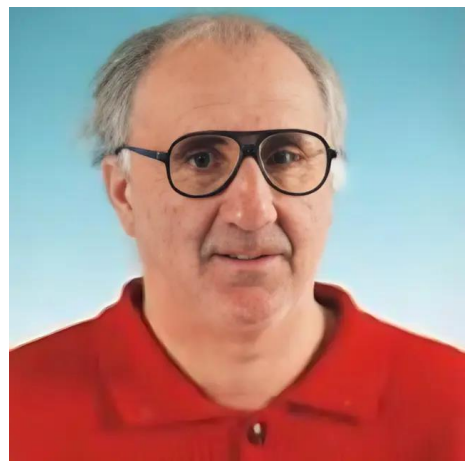
**NOTA:** Il libro "*RUGGERO FLORES DA BRINDISI templare, pirata e ammiraglio*" di Perri sarà disponibile durante la presentazione e potrà essere acquistato su Amazon.it, oppure nella Libreria Mondadori in Corso Garibaldi.



*Giacomo Carito*

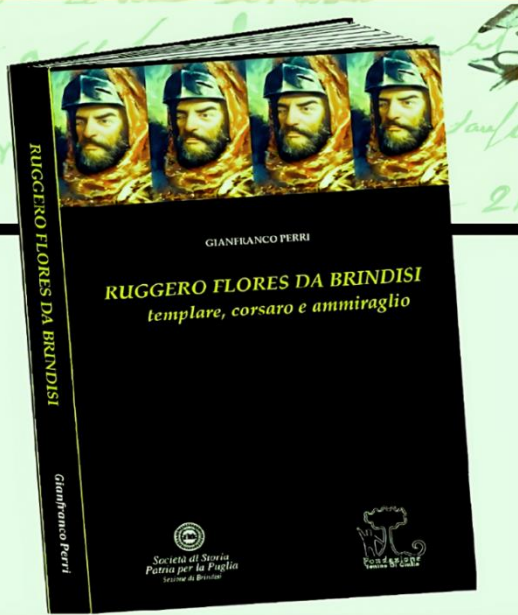


*Gianfranco Perri*



*Gennaro Tedesco*

**18 OTTOBRE ORE 17:00**  
**ACCADEMIA DEGLI ERRANTI**  
**EX CONVENTO DELLE SCUOLE PIE**  
**Via Giovanni Tarantini 35 - Brindisi**



**La Società di Storia Patria per la Puglia - Brindisi**  
**La Fondazione Tonino Di Giulio**  
**L'Associazione Antiche Strade Brindisi**

**INVITANO ALLA PRESENTAZIONE DEL LIBRO**

**RUGGERO FLORES DA BRINDISI**  
**templare, pirata e ammiraglio**  
**di Gianfranco Perri**

\*\*\*\*

Introduce **ANNA CONSALES** *giornalista*

Coordina **RAFFAELLA ARGENTIERI**  
*presidente della Fondazione Tonino Di Giulio*

Conversa con l'autore **GIACOMO CARITO**  
*presidente della Società di Storia Patria - Brindisi*



**18 OTTOBRE ORE 17:00**  
**ACCADEMIA DEGLI ERRANTI**  
**EX CONVENTO DELLE SCUOLE PIE**  
**Via Giovanni Tarantini 35 - Brindisi**



**DIALOGA CON L'AUTORE**  
**Giacomo Carito**, Presidente  
 Storia Patria per la Puglia,  
 sez. Brindisi e B.A.S.

Interventi di:  
**Raffaella Argentieri**, Presidente  
 Fondazione Tonino Di Giulio

**IL LIBRO:** *Ruggiero Flores, il brindisino, è un personaggio storico singolare nonché enigmatico e per molti aspetti controverso, avvolto in un alone di mistero che aleggia intorno alla sua balda figura che lo rende quasi leggendario.*

*Ruggiero Flores nacque a Brindisi nel 1267. Fin da giovanissimo fu un espertissimo uomo di mare e presto divenne un abile capitano di nave, comandante, con poco più di vent'anni, di una delle più grandi navi che solcavano il Mediterraneo a fine secolo XIII. Oltre alla carriera marinara, la carriera militare di Ruggiero Flores fu anch'essa meteorica: viceammiraglio della flotta del regno di Sicilia e Megaduca - ammiraglio gran comandante della flotta - dell'impero bizantino.*

*E fu, soprattutto, indiscusso e carismatico comandante di un esercito plurietnico divenuto sotto di lui, di fatto, invincibile.*

**L'AUTORE: GIANFRANCO PERRI.** Nato a Brindisi. Si laurea in ingegneria mineraria al politecnico di Torino. Insegna "Protezione di gallerie" presso l'Università Ceina e del Venezuela a Caracas. Ha progettato e costruito in varie parti del mondo. È stato incluso fra i Pugliesi illustri nel mondo. Appassionato studioso della storia di Brindisi ha scritto diversi libri e articoli per diffondere in tutto il mondo la storia della sua città.



L'attività editoriale nel pagotto "Accademico degli Erranti" - Riscia Brindisi - Case di Quartiere - Scalo Penitentiari  
 Un nuovo appuntamento della rassegna Pagine Erranti

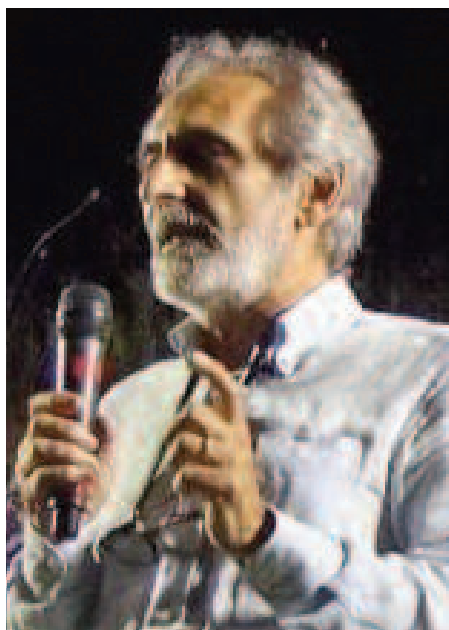
# «Ruggiero Flores da Brindisi», nuovo saggio storico di Gianfranco Perri

**Il libro sarà presentato il 18 ottobre in una serata promossa dalla Società di Storia Patria per la Puglia e dalla Fondazione Tonino Di Giulio: appuntamento alle ore 17 nell'ex convento delle scuole Pie**

**Q**uesta sera, 18 ottobre, alle 17 ci sarà la presentazione del nuovo libro del nostro Gianfranco Perri, un saggio storico dal titolo “RUGGERO FLORES DA BRINDISI. Templare, corsaro e ammiraglio”. La presentazione, promossa dalla Società di Storia Patria per la Puglia e dalla Fondazione Tonino Di Giulio, si terrà nella sede dell’Associazione Brindisi e le Antiche Strade, nell’Accademia degli Erranti ex Convento delle Scuole Pie, al numero 35 di via Giovanni Tarantini. Presenterà la giornalista Anna Consales e con l’autore del saggio converseranno Giacomo Carito, presidente della Società di Storia Patria e Raffaella Argentieri, presidente della Fondazione Di Giulio.

Siamo riusciti a visionare in anteprima questo nuovo libro di Perri e lo raccomandiamo a tutti i nostri lettori, certi che troveranno la storia del nostro concittadino Ruggiero Flores, oltretutto interessante anche – per molti aspetti – veramente avvincente. Il libro, di 173 pagine, corredato da una serie di belle e suggestive immagini a colori, contiene anche una meticolosa introduzione dello storico brindisino professor Giacomo Carito ed una appendice altrettanto interessante del professor Gennaro Tedesco, tenace ricercatore di storia bizantina, attualmente residente a Brescia.

Perri inizia col raccontarci che il brindisino Ruggiero Flores è molto conosciuto e, anzi, è



decisamente famoso fuori di Brindisi e dell’Italia, specialmente in tutta la Spagna, ma anche in Grecia e in vari altri Paesi. A Flores sono intitolate piazze e strade, a Madrid ed in altre importanti città spagnole e finanche in

Sudamerica. Su di lui nel trascorso dei secoli – visse a cavallo tra il XIII ed il XIV secolo – sono stati scritti numerosi romanzi storici, in catalano, in spagnolo, in greco ed uno anche in italiano. Sul condottiero Flores, inoltre, è stato girato un film ed è stata scritta e presentata una importante opera lirica, entrambe manifestazioni artistiche di rinomati e prestigiosi autori ed interpreti.

Il saggio storico di Gianfranco Perri è incentrato sulla vita e le gesta di Ruggiero Flores – Roger de Flor – una figura di cui è stato detto tutto e il contrario di tutto. Un condottiero comunque leggendario, se pur – come rileva gran parte della storiografia ufficiale – dall’agire decisamente controverso; un uomo che ha inciso marcatamente su una parte rilevante della storia della sua epoca. Un uomo che, aldilà della sua leggenda, ha segnato la storia, quella vera, quella grande. Con le sue gesta, se pur stroncate nel pieno della vitalità, il brindisino Flores contribuì nientemeno che a ritardare d’un secolo e mezzo la caduta dell’Impero Romano d’Oriente e se fosse continuato a vivere, forse, quella caduta non ci sarebbe mai stata, sconvolgendo di fatto la storia.

“Ruggiero Flores da Brindisi. Templare, corsaro e ammiraglio” di Perri, è l’interessante ed intrigante biografia di un uomo dalla complessa personalità e dalle tante incarnazioni: marinaio, frate templare, condottiero, corsaro, ammiraglio, stratega, e Megaduca d’Oriente. Un per-



**LE IMMAGINI** La copertina del libro «Ruggero Flores da Brindisi» e nella pagina accanto l'autore Gianfranco Perri

cui li ha condannati il semplice invecchiare del mondo non di rado disattento verso la cultura e le produzioni che ne sono elemento centrale. Lo sguardo ben spesso distratto di Brindisi verso se stessa, l'incapacità di leggersi in modo critico, ricaccia gli antichi dei nell'esilio in un momento in cui, paradossalmente, i mutamenti sociali, culturali ed economici che attraversano la nostra società ne hanno determinato un sostanziale cambiamento di senso e di significato. La produzione di Perri, in cui si riflette ed emerge quanto simboleggia e rappresenta le ansie anche nascoste del nostro tempo, tende ad aprire spazi chiusi alla nostra autocoscienza proponendosi come metafora sociale e come mezzo tramite cui la società rappresenta il suo rapporto con la propria storia e quella di altre culture. In tale contesto va inserito il lavoro di Perri su Ruggero Flores, l'uomo e il signore della guerra: due anime distinte, due differenti modi di vivere la relazione con il tempo. Da un lato, i tempi del mondo interiore: la sua vivacità espressiva autarchica e personalissima, imperturbabile, si direbbe, di fronte al continuo avvicinarsi di nemici propri o del signore al cui servizio si è posto. Dall'altro, i tempi del mondo esteriore, l'orizzonte mobile della storia: il suo sguardo che indaga le oscillazioni dell'arte della guerra, le evoluzioni politiche e le scelte comportamentali indotte dal presente che caratterizza ogni epoca. Da un lato, la costanza del suo essere, della sua singolarità, dall'altro, la capacità di essere nel tempo, accettandone e accentuandone ogni contraddittorietà possibile. Il risultato, nel brillante saggio di Gianfranco Perri, è l'esposizione di un diffuso racconto biografico, che da personale si fa collettivo per ripercorrere passaggi storici di rilevantissimo interesse: l'autunno dei templari, la guerra del vespro, il conflitto fra Costantinopoli e i turchi. Lungo la linea del tempo di un'esistenza originalissima, prende vita nel racconto di Perri, la capacità d'innovazione di un uomo che ha sempre saputo avvistare il domani. Da qui la ricostruzione dell'ambiente in cui Flores ha operato, il suo habitat e il mondo delle cose che hanno informato il suo essere... Celebri sono i versi di Cesare Teofilato che Rosario Jurlaro volle quasi a epigrafe della sua edizione della Cronaca dei Sindaci di Brindisi: «Io ti dico che se ne le tue vene non circola l'eredità dei millenni, che se nel tuo cuore non canta il poema de le lontane memorie, tu non sei un uomo, non rappresenti un popolo, né puoi vantarti d'essere membro d'una nobile città». Questa è la funzione che assolve l'opera di Perri il cui valore educativo consiste nella capacità di generare una molteplicità di processi formativi degli individui, nonché di stimolare una vasta gamma di forme di apprendimento attivo. Significa, questo, procedere dall'osservazione di un testimone determinando una nuova capacità di sguardo e sviluppando interesse per ogni scoperta. L'educazione estetico-critica comporta di per sé l'attraversamento di campi disciplinari differenti: umanistici, tecnologici e scientifici. Qui, si direbbe, è il compendio e la sintesi dell'itinerario intellettuale e umano di Gianfranco Perri che

sonaggio enigmatico impossibile da decifrare del tutto, anche per via delle contrastanti versioni date dai suoi coevi e dai tanti studiosi che ne hanno analizzato la vita e le imprese. Un personaggio storico singolare, avvolto in un alone di mistero che aleggia intorno alla sua balda figura rendendolo quasi leggendario e accrescendone la capacità attrattiva provocata dai giudizi più disparati che su di lui sono stati espressi quasi sempre senza mezze misure e che con storica disinvoltura passano dalla critica più feroce alla smisurata ammirazione.

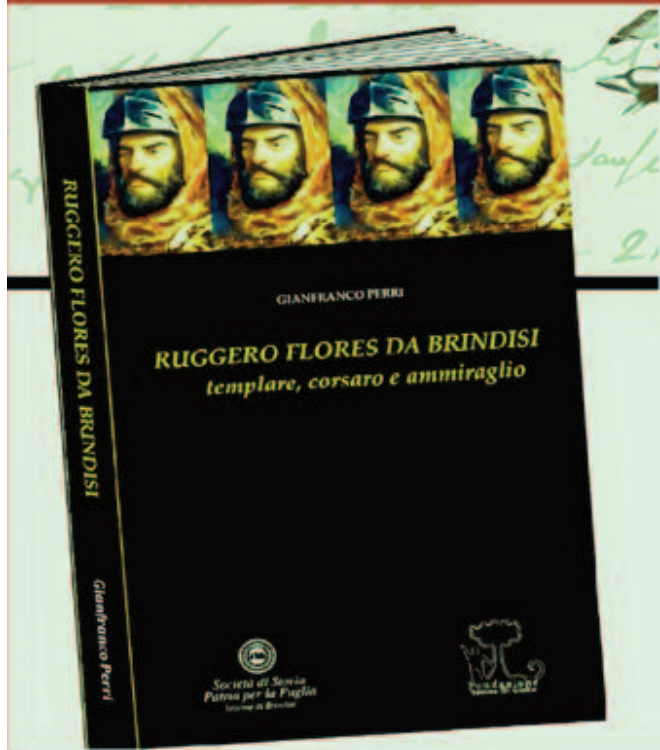
Perri però, presenta una rigorosa ricostruzione storica, citando nell'opera le diverse fonti di cui si è avvalso e sottolineando quelle evidenti incongruenze tra le varie testimonianze che hanno causato dubbi e confusione intorno a questo straordinario personaggio. Prende in esame il resoconto del catalano Ramón Muntaner, luogotenente e compagno d'armi di Flores, incline a proporre il ritratto d'un uomo di grande coraggio e di indole generosa. Propone quindi le versioni originali dei cronisti greci Giorgio Pachimere e Niceforo Gregora – praticamente inedite in lingua italiana – che furono testimoni oculari di alcuni dei fatti come lo fu Muntaner e che come lui danno una visione chiaramente di parte, favorevole al loro imperatore il bizantino Andronico II, al servizio del quale Flores fu chiamato a combattere contro i turchi invasori dell'impero e con cui ebbe un rapporto complicato e mai del tutto chiarito fino

in fondo.

Corredato da un bell'apparato iconografico, con numerose dense e chiarificatrici note a piè di pagina ed una estesa bibliografia, il saggio, oltre a raccontare la travagliata storia di Ruggero Flores, offre anche una descrizione del contesto storico in cui si mosse, a partire da Brindisi dove nacque nel 1267, delle personalità di spicco che incontrò e dei popoli con cui s'incontrò o si scontrò al comando della sua invincibile Compagnia in cui dominavano i famosi potentissimi guerrieri aragonesi-catalani: gli «Almogávares». Un testo, quello di Perri, che dona lustro a un personaggio poco conosciuto e poco celebrato in Italia e finanche nella sua Brindisi, benché uomo d'azione e di ventura fuori dal comune e il cui apporto, iniziando il secolo XIV, fu fondamentale per la salvaguardia dell'Impero Romano d'Oriente ormai in procinto di soccombere ai turchi, posponendone – forse – per più di un secolo la fine.

«Nella ricerca storica, forma della realtà in cui la memoria vive oltre se stessa, nell'esteriore si manifesta il vissuto di chi quell'oggetto ha pensato e realizzato: s'impone allora all'attenzione e si manifesta al ricordo. Gianfranco Perri, che le vicende professionali hanno presto allontanato da Brindisi, della sua città ha richiamato echi di lontane vicende. In lui, nei suoi scritti, si direbbe allora che solo nella memoria che si fa pagina, gli Dei – simboli gloriosi e patetici di secoli lontani – possono interrompere l'esilio

18 OTTOBRE ORE 17:00  
ACCADEMIA DEGLI ERRANTI  
EX CONVENTO DELLE SCUOLE PIE  
Via Giovanni Tarantini 35 - Brindisi



**La Società di Storia Patria per la Puglia - Brindisi**  
**La Fondazione Tonino Di Giulio**  
**L'Associazione Antiche Strade Brindisi**

**INVITANO ALLA PRESENTAZIONE DEL LIBRO**

**RUGGERO FLORES DA BRINDISI**  
**templare, pirata e ammiraglio**  
**di Gianfranco Perri**

\*\*\*\*

Introduce **ANNA CONSALES** *giornalista*

Coordina **RAFFAELLA ARGENTIERI**  
*presidente della Fondazione Tonino Di Giulio*

Conversa con l'autore **GIACOMO CARITO**  
*presidente della Società di Storia Patria - Brindisi*

ha essenzialmente a che fare con la verità ovviamente non nel senso triviale dell'imitazione o riproduzione della realtà ma come immagine capace di manifestare la presenza del rappresentato e di porlo come originale.» [Giacomo Carito, estratto dalla sua presentazione al saggio].

«...Quando i Latini, cioè gli Occidentali, sperimentarono i primi contatti non solo economici con l'Impero Romano d'Oriente, oggi detto anche bizantino, essi provenivano da un Occidente poverissimo e feudalizzato, dove la miseria era profonda e radicata. E questa miseria degli uomini dell'Occidente fu tra le cause delle difficoltà dell'Impero Romano d'Oriente. Molti di quei veri e propri 'dannati della terra', cavalieri impoveriti, contadini, artigiani e mercanti pezzenti, andarono all'assalto di un Impero con la forza travolgente di chi non aveva nulla da perdere tranne la propria infinita, ancestrale e dolorosa miseria di fronte a un Impero Romano d'Oriente che risplendeva d'oro accumulato nella sua millenaria esistenza, profumava di spezie e abbagliava e luccicava di sete purpuree. Fu – a partire dal 1204 – l'avidità e la violenza dei miserabili l'arma vincente dei Latini, una avidità mai compresa dai mandarini imperiali, dediti alla civiltà del diritto e all'uso della felpata, pacifica e millenaria mediazione diplomatica...

...Del saggio di Perri va rilevata l'estrema importanza e novità nella sua apertura storiografica di interconnessione strategica e storica tra Occidente e Oriente, per più di un motivo, ma soprattutto per uno: perché non segue la tradizionale prevalenza della storiografia latino-germanica e dei suoi storici nella sottovalutazione del mondo romano orientale, certamente conseguente – essenzialmente – alla diffusa igno-

**LE IMMAGINI** Sotto, da sinistra, Giacomo Carito e Gennaro Tedesco

ranza dello stesso. Perri, infatti, ha saputo brillantemente cogliere ed evidenziare la profondità mediterranea della possente e sottovalutata connessione strategica e storica tra mondo latino-germanico e mondo romano-orientale. Il suo saggio è uno dei rarissimi che riesce in modo superlativo a interconnettere due mondi e a evidenziare la necessità di una rivisitazione radicale della storiografia, non solo medievale occidentale, in funzione di una storia globale che rivaluti la funzione per-



dominante del mondo bizantino. Voglio sperare che nella presentazione orale del suo saggio si possa aprire o, quanto meno, introdurre la discussione su questa interconnessione Oriente-Occidente, mettendo in evidenza proprio il ruolo singolare che riveste il saggio nella storia del Mediterraneo allargato del mondo bizantino e della sua immensa civiltà, che poi è in fondo la stessa del corsaro brindisino...» [Gennaro Tedesco, estratto dalla sua appendice del saggio].

NOTA: Il libro "RUGGERO FLORES DA BRINDISI templare, pirata e ammiraglio" di Perri sarà disponibile durante la presentazione e potrà essere acquistato su Amazon.it, oppure nella Libreria Mondadori in Corso Garibaldi.

